SOPRA E SOTTO IL CARSO

Notiziario on line del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" - Gorizia

ANNO II — N°6 GIUGNO 2013

SEDE SOCIALE:
VIA ASCOLI, 7
34170 GORIZIA

seppenhofer@libero.it
http//:www.seppenhofer.it

SOMMARIO:

Monte Canin chiuso per ... ferie! 1
Cena di fine corso. 2
Con la Lambretta nelle Grotte di Villanova. 3
La grotta sotto la cascata. 4
Per una gestione ecocompatibile del territorio. 6
Allarme zecche: in Friuli le più pericolose. 7
Rinnovate le convenzioni per le Grotte di Villanova. 7
Nimis: grotte e pioggia. 8
Gocce di pioggia interpretate da un'artista. 10
Opere militari in Val Raccolana. 14
Mostra fotografica dedicata a Franco Tiralongo. 17
"Una grotta per un uomo" 18
L'omaggio al Carso di Andrej Kosic. 18
A Sistiana proibite le arrampicate. 19
Grotta Gigante: salto da record. 19
Come eravamo ... Nei sotterranei di Montecchio Maggiore. 20
Dante e Alice nell'"inferno" 21
Montenegro: Project Maganik. 22
Aperta la grotta del Dio Mithra. 24
Gita sociale a Idrija. 27
Sopra e sotto il (povero) Carso. 28
Un lago sotto i ghiacci ... 34
Report of activity of the Pseudokarst Comm..... 36
I prossimi appuntamenti 38
Novità editoriali. 39
Chi siamo. 40

Monte Canin chiuso per ... ferie!

A cura di Maurizio Tavagnutti

Grande allarme tra gli speleologi che frequentano l'altopiano del Monte Canin nel periodo estivo. Come si sa è questo il periodo in cui si realizzano il maggior numero di esplorazioni nelle grandi cavità carsiche ivi esistenti. Attenzione però! A Sella Nevea chiuso per ferie: una località turistica che fonda il proprio successo e le proprie presenze su un impianto di risalita che ha vissuto una realizzazione lunga e tormentata durata decenni. Una località turistica con 3 alberghi e numerosi operatori ancorati all'impianto di risalita quale proposta di richiamo per il proprio sviluppo turistico. Una località turistica che vive il paradosso di una apertura talmente limitata da essere di fatto una chiusura: per ferie. **Promotur** in un periodo di crisi non pensa a nessuna iniziava per incentivare l'utilizzo dell'impianto che porta da Sella Nevea al Canin, al rifugio Gilberti, ai numerosi trekking, all'orto botanico naturale più affascinante delle Giulie e alle vie di arrampicata del Bilapec, a un fenomeno speleologico e di carsismo senza eguali; **Promotur** non agisce mai come farebbe un privato o come fanno i gestori di oltre confine promuovendo il proprio prodotto, raggiungendo mercati nuovi e incentivando la sua presenza nei mercati limitrofi attraverso azioni di marketing e di co-marketing, considerando ad esempio i milioni di presenze di Carinzia e Slovenia e le opportunità che derivano da collaborazioni con i vicini di casa. **Promotur** per risparmiare chiude, anzi non apre!!! Utilizza una tecnica di marketing disarmante invece che scegliere azioni per incentivare le presenze di fatto disincentiva ogni approccio all'utilizzo dell'impianto di risalita di Sella Nevea. E Turismo FVG sembra non sapere che gli impianti in montagna sono aperti anche d'estate e che non c'è solo il mare nei prodotti turistici del Friuli Venezia Giulia. L'apertura della stagione estiva prevista e comunicata risulta essere limitata dal 3 al 25 agosto, ben tre settimane di attività, magari piove anche per 5/6 giorni e allora cosa ci rimane: 2 settimane!

Quale località turistica al mondo apre per una stagione di 14 giorni?
Perché **Promotur**, in accordo con **Turismo FVG** non realizza un piano per la promozione della montagna, che dovrebbe essere uno degli obiettivi di questi enti, preposti proprio a queste finalità!!! Perché **Promotur** e **Turismo FVG** non promuovono una attività di posizionamento dei prodotti legati alla montagna, non realizzano una campagna di promozione, non incentivano attività di co-marketing con la Carinzia (A) come era stato fatto con l'inserimento del Monte Lussari nella Kärtner card? Gli speleologi a chi possono rivolgere queste domande? Domande che sono comuni anche a chi della montagna vive e ci lavora. Al presidente della regione **Debora Serracchiani** che ha tenuto per sé, e abbiamo ammirato la scelta, la delega della montagna!!" rivolgiamo pertanto questa supplica: ***Presidente Serracchiani*** *ci aiuti a migliorare le opportunità di lavoro e ricerca scientifica di questa montagna troppo isolata per fare sentire la sua voce fino in pianura ma così unita da volere portare la propria voce a chi ci rappresenta e ci può mettere nelle condizioni di lavorare con dignità e professionalità.*

Cena di fine corso

Un particolare grazie a Diana per tutto il lavoro fatto in cucina.

Come tradizione vuole, a fine corso anche quest'anno abbiamo concluso il "Corso di speleologia di 1° livello" con la cena finale. Luogo: "Baita delle Talpe" sul Carso a S. Michele. Per l'occasione erano presenti, oltre ai corsisti, anche numerosi soci dei gruppi aderenti alla Scuola di Speleologia Isontina. Dopo le consuete prove tecniche a cui si sono sottoposti i poveri corsisti già dal pomeriggio di sabato 8 giugno, la serata è proseguita splendidamente in un clima di vera amicizia coadiuvata da abbondanti libagioni e altrettante caraffe di buon vino "domacio". Dobbiamo senz'altro ringraziare l'ottima cuoca Diana e gli amici delle "Talpe del carso" per l'altrettanto ottima cucina ed il clima ospitale che, come sempre, hanno saputo creare. La cena di fine corso è diventata ormai una tradizione a cui non si può certo mancare e che tutto sommato serve a instaurare e rinsaldare l'amicizia ed il cameratismo tra le nuove leve della speleologia. Non poteva certo mancare, a fine cena, la speciale torta con impressa sopra la foto di tutti i corsisti, una vera sorpresa finale che nessuno si aspettava. Anche la consegna agli allievi degli attestati di partecipazione è stata la motivazione per ravvivare, con inevitabili aneddoti e battute, la serata. Infine a conclusione di una giornata davvero splendida, Marilisa Trevisan, a grande richiesta, ha intrattenuto i partecipanti con un suo monologo teatrale di grande impatto emotivo. Come altre volte l'interpretazione di Marilisa su una piece non certo facile ha calamitato l'attenzione dei presenti.

Poveri corsisti impegnati nelle prove tecniche.

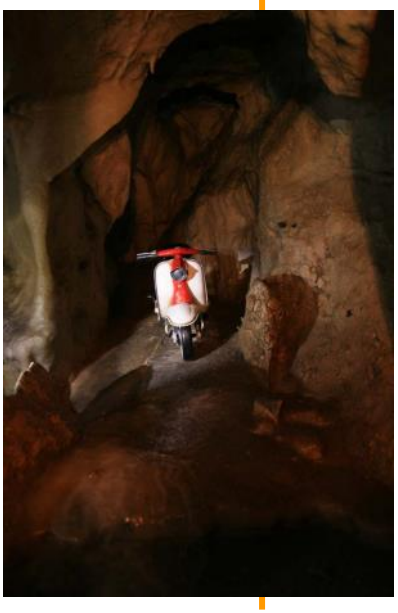
Il taglio delle torte sotto lo sguardo vigile dei futuri "giovani speleologi"

La torta con la foto dei corsisti alla prima prova pratica alla Grotta dei Cacciatori.

Consegna degli attestati.

Con la Lambretta nelle grotte di Villanova

Lunedì 10 giugno, tutti in grotta con la Lambretta! Beh, non proprio con la storica due ruote ma con il Lambretta Club di Trieste. Da tempo programmata, dal nostro socio Gino Marcigaglia, l'escursione finalmente ha avuto luogo grazie anche alla cortesia di Lucia Braida. Così lunedì mattina il gruppo di speleo-lambrettisti si è ritrovato davanti all'ingresso vecchio delle grotte e accompagnati dai nostri soci ha percorso tutto il tratto non turistico della grotta, soffermandosi ad ammirare i punti di maggior interesse delle gallerie. L'ambiente suggestivo ed il silenzio interrotto solo dal rumore del ruscello interno, hanno entusiasmato e sorpreso i partecipanti che, anche se triestini, non avevano mai visto una grotta nel Flysch. Raggiunto, non senza fatica, anche il termine del percorso turistico i visitatori sono rimasti entusiasti e meravigliati dell'imponenza di alcuni ambienti davvero suggestivi. Dopo le foto di rito, è iniziata la lenta e faticosa risalita. Prima di raggiungere la luce del sole qualcuno ha voluto, giustamente, conoscere anche la storia delle esplorazioni che si sono avvicendate in questa grotta che ormai fa parte del patrimonio storico del Friuli. Inutile raccontare l'entusiasmo dei partecipanti per la magnifica esperienza sotterranea, entusiasmo che si è ben visto a pranzo, di fronte ad un bel piatto di pastasciutta fumante, nella trattoria "Al Panorama" di Villanova delle Grotte. Naturalmente, come è consuetudine, la gita si è conclusa con la visita dell'imponente e vicino ingresso dell'Abisso di Vigant. Una bottiglia di Ramandolo poi, ha sugellato l'amicizia tra i lambrettisti e gli speleologi.



Con la Lambretta nelle Grotte di Villanova.

10 giugno. Il gruppo in una foto ricordo sul piazzale di Villanova delle Grotte prima di entrare in grotta.

10 giugno. Il gruppo ripreso all'interno della grotta, nella Sala del Laghetto,

10 giugno. Di fronte all'ingresso storico, che si apre in mezzo al paese, il gruppo sosta dopo aver percorso il tratto non turistico.

La grotta sotto la cascata

A cura di Maurizio Tavagnutti

La cascata del rio Lieskovaz all'entrata del paese di Taipana. Nel cerchio rosso l'ingresso della grotta.

Era da tempo che quella grotta in mezzo alla parete ci guardava beffarda. La parete, si quella parete situata a fianco della grande cascata che nel suo splendore saluta chi entra a Taipana. Era dunque da tempo che volevamo tentare di esplorare quell'antro, immaginando chissà quali antri e gallerie si sviluppassero dietro quell'occhio nero che ci guardava ogni volta che ci si fermava ad osservare la cascata. Finalmente sabato 22 giugno abbiamo deciso! In breve alla mattina siamo già in paese a Taipana, un rapido controllo all'attrezzatura; corde , moschettoni, chiodi, materiale per il rilievo, tutto a posto si parte! Un armo su un grande pino ai margini della sommità della parete e poi via giù. Parte per primo Ivan, i minuti passano ma la sua voce non si sente quasi più, in compenso sentiamo sinistri rumori di sassi e altro materiale che precipita verso il basso. Subito dopo è la mia volta, raggiungo Ivan a metà parete, è rannicchiato all'interno di quella che doveva essere la grande grotta! Niente, tanta fatica per niente! La grotta era soltanto una rientranza, un riparo sottoroccia di alcuni metri ma niente più. Peccato! Resta comunque la bellezza di una discesa mozzafiato lungo la parete. Faccio scendere fino alla base Ivan e poi chiamo giù Davide che mi raggiunge quasi subito imprecando contro la terra che, smossa dalla corda, gli cade addosso. Anche lui raggiunge sul fondo l'amico Ivan mentre io approfitto per fare qualche foto, da questa posizione privilegiata riesco avedere tutta la discesa. Devo stare attento perché la roccia è molto friabile e rischio di smuovere qual-

Ivan impegnato lungo la discesa della parete.

Marco impegnato nel tratto terminale della parete.

Un momento di pausa prima di risalire verso il paese di Taipana.

Marco ha terminato la discesa. Davide e Ivan lo attendono alla base.

che sasso o di scivolare verso il basso, per questo scelgo di scendere anch'io prima di far scendere l'amico Marco. Quando, dopo un po', sento il segnale di "libera", in qualche modo recupero la corda che si era pericolosamente spostata nel vuoto, inserisco il discensore e parto. Un leggero pendolo e sono anch'io nel vuoto! Una bella sensazione e allo stesso tempo una stretta allo stomaco, sopra di me alcuni massi pericolanti non sono di buon auspicio. In qualche modo raggiungo la base della parete dove mi viene incontro lo specchio d'acqua piuttosto profondo posto alla base della cascata. Devo pendolare a destra per non finire a mollo; il primo tentativo non riesce, manco la presa e sono costretto a subire un ampio pendolo verso la cascata. Con calma ritento e finalmente la manovra riesce, piano piano mi porto fuori dalla verticale e raggiungo gli amici poco distanti. Marco intanto si appresta a scendere a sua volta, a metà parete rimaniamo con il cuore in gola quando sentiamo improvvisamente, lassù in alto, un rumore sordo e una gran massa staccarsi dalla parete e precipitare verso il basso. Marco è nella sua traiettoria! Per fortuna era solamente terra, nessun pericolo ma tanta paura. Finalmente siamo tutti e quattro alla base della parete, uno spettacolo davvero unico. Della corda di 90 metri avanza ben poca roba, nel tratto verticale non sono stati fatti frazionamenti perciò valutiamo che la parete potrebbe essere alta circa 60 metri, davvero una bella discesa. Forza, ora comincia l parte più difficile, bisogna risalire!

Dopo la cascata il torrente Lieskovaz scorre placido.

Un abitante del posto ci sta ad osservare.

Davide e Ivan osservano Marco che sta scendendo e si trova a metà parete.

Il lago alla base della cascata che per fortuna è in periodo di magra.

Per una gestione ecocompatibile del territorio

Roberto Ferrari al mentre illustra le tecniche di gestione del territorio.

Nell'ambito del ciclo di conferenze organizzato dalla Federazione Speleologica Isontina denominato "Serate in compagnia di:" è stata presentata dal Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" una conferenza sul tema "Tecniche a basso impatto ambientale per una gestione ecocompatibile del territorio". Il relatore, il geologo Roberto Ferrari, attraverso accattivanti immagini del suo lavoro nei paesi centroamericani ed in Italia ha illustrato come, con metodi naturali, si possa gestire il territorio. Nei lunghi anni della propria attività speleologica, il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" si è sempre distinto per l'attenzione dimostrata anche verso la salvaguardia dell'ambiente naturale. In quest'ottica si è inquadrata la conferenza del 18 giugno, che si è svolta presso la sala conferenze del Palazzo del Monte di Pietà a Gradisca d'Isonzo in via Dante Alighieri 29. In questa occasione il geologo Roberto Ferrari, titolare dello studio naturalistico di ricerche geologiche e di ingegneria naturalistica di Romans d'Isonzo, ha dissertato a lungo su queste nuove tecniche. Roberto Ferrari per diversi anni ha maturato la propria professionalità sviluppando diverse esperienze e progetti in questo ambito in Paesi come il Guatemala, Nicaragua ed Ecuador. In una realtà territoriale sempre più sottoposta al degrado ambientale ed alla minaccia degli effetti del dissesto idrogeologico esistono delle possibilità di prevenzione e difesa a basso impatto ambientale che si avvalgono dell'utilizzo di materiale vegetale vivo quale elemento costruttivo di base. A tale proposito nel corso della conferenza sono stati illustrati alcuni aspetti essenziali e caratteristici dell'Ingegneria Naturalistica (principi ispiratori, filosofia, materiali) in contrapposizione alle tecniche di intervento tradizionali, sono stati presi in considerazione i limiti delle due metodologie di intervento, con appunti sull'approccio progettuale e sul problema delle manutenzioni, nonché le problematiche legate alla particolarità dei materiali utilizzati.

Una sala al gran completo segue con attenzione le spiegazioni di Roberto Ferrari.

Roberto in Guatemala mentre impartisce alcune direttive alla popolazione locale.

Un attento controllo sull'impianto ecocompatibile realizzato sulle nostre Alpi.

* * *

Allarme zecche: in Friuli le più pericolose

Cresce nel boschi del nord est d'Italia la presenza della Ixodes Ricinus, diffusa principalmente in Asia ed Europa orientale, capace di trasmettere la Tick borne encephalitis (Tbe), una meningoencefalite. Attenzione alle zecche nei boschi del Friuli e di tutto il Triveneto: le autorità sanitarie europee hanno chiesto anche all'Italia di inserire fra le malattie "notificabili", la Tick borne encephalitis (Tbe), una meningoencefalite trasmessa da una zecca diffusa da qualche tempo anche nell'angolo più a oriente d'Italia. Si tratta della Ixodes Ricinus, diffusa principalmente in Asia e nell'Europa dell'Est, localizzata da noi fortunatamente con una forma più leggera. Si tratta di una patologia emergente (80 casi in Italia dal 2000 e oggi circa 30 all'anno) ed è anche sottostimata, perchè i due terzi di coloro che vengono morsi da questo acaro (per lo più senza che il soggetto se ne accorga), hanno reazioni simili a quelle di una banale influenza che si esaurisce in un paio di settimane. Ma, come ha riferito Fabrizio Pregliasco del Dipartimento di Scienze biomediche dell'Università di Milano, "in un 30% di casi subentra una seconda fase, con l'interessamento del sistema nervoso centrale e con possibili danni permanenti e invalidanti. Nell'1-2% dei casi è mortale". Per questo tipo di patologia non esiste una cura, ma prevenire l'infezione è possibile. si può fare con un vaccino costituito da tre iniezioni che proteggono al 98% per 5 anni. In Friuli il vaccino è gratuito (30 euro altrove). Per cautelarsi, nel caso in cui si scelga di fare un'escursione nelle zone a rischio, è consigliato un abbigliamento adeguato impregnato di spray repellente. Alla fine è bene controllare le parti umide o sudate del corpo, dietro le orecchie, sotto lo zaino, sotto la cintura. Tornati dalla gita è bene fare una doccia, perché la Ixodes Ricinus impiega un po' ad attaccarsi e la doccia può farla cadere. E' importante che non venga mai schiacciata o spremuta, visto che equivale a farsi una iniezione del virus, ed è meglio evitare di togliersela da soli. La cosa migliore è rivolgersi al pronto soccorso dell'ospedale più vicino.

Rinnovate le convenzioni per le Grotte di Villanova

Come ogni anno il Gruppo Esploratori e Lavoratori Grotte di Villanova (G.E.L.G.V.), gruppo gestore delle grotte turistiche di Villanova, ha rinnovato numerose convenzioni che consentono di ottenere sconti e agevolazioni per la visita al percorso turistico della grotta Nuova o nelle strutture convenzionate. Dunque, anche per il 2013, è stata rinnovata la convenzione tra le Grotte ed il rifugio speleologico "C. Seppenhofer" di Taipana gestito dal Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer". Gli escursionisti che frequenteranno il rifugio potranno così usufruire di un biglietto scontato per l'ingresso della cavità turistica. L'obiettivo principale delle convenzioni è quello di creare una rete tra tutte le realtà turistiche, culturali e ricettive regionali che vogliono collaborare per perseguire lo scopo comune di uno sviluppo turistico omogeneo sul territorio: per la stagione turistica 2013 ci sono alcune novità. Nuovi accordi di collaborazione sono infatti stati stipulati con la grotta di San Giovanni d'Antro, in comune di Pulfero, in parte turistica e molto interessante anche sotto il profilo storico, e con la "Casa Famiglia Fratelli di Ares e Noah" di Fogliano Redipuglia, ove i volontari dell' associazione accolgono, curano e fanno adottare tanti amici a quattro zampe. I tesserati di quest'associazione e i visitatori della Grotta di San Giovanni d'Antro potranno così, fino al 30 novembre, visitare la grotta Nuova a prezzo scontato. Altre convenzioni per i visitatori delle grotte consentono di accedere a menù turistici e a sconti sul pernottamento in alcuni ristoranti dei comuni di Lusevera, Nimis e Tarcento. L'elenco delle convenzioni e le modalità per fruire degli sconti sono visibili alla reception delle Grotte e sul sito internet www.grottedivillanova.it . Informazioni al 392 1306550 e, negli orari d'apertura delle grotte, al 0432 787915.

Il rifugio speleologico "C. Seppenhofer"

Nimis: grotte e pioggia

Ha avuto luogo a Nimis la 4a edizione della "Festa dello sport – emozione e natura". L'appuntamento era, infatti fissato per l'8 e 9 giugno. La manifestazione, curata dalla Pro loco, con il patrocinio del Comune e il coinvolgimento di una trentina di associazioni, ha avuto come fulcro il Parco delle Pianelle. Una grande manifestazione aperta a tutti gli sportivi e non, a coloro che hanno interesse per gli sport che si svolgono all'aria aperta, nel rispetto e a contatto della natura. Lo sport inteso non come competizione ma come attività fisica divertendosi rispettando l'ambiente circostante. Erano presenti una ventina di discipline sportive, dal treking, alla speleologia, allo judo al tiro con l'arco, al kung-fu, al croquet che hanno coinvolto oltre duecento volontari, appartenenti a trenta associazioni sportive e culturali operanti nel territorio. Non sono mancate mostre, conferenze e musica. Le diverse manifestazioni si sono svolte nel Parco delle Pianelle e sui colli del Comune e dei comuni limitrofi, Taipana in primis. Come ha ricordato il presidente della Pro loco, Gianni Paganello, l'iniziativa «nasce dall'intuizione che ci si può emozionare a più livelli assistendo a una dimostrazione o praticando una o più attività ludico-sportive a contatto con la ricca natura di Nimis e dei suoi dintorni».

Loredana si "ripara" dalla pioggia durante il percorso treking del rio Gorgons.

Nella sostanza le tante associazioni hanno illustrato con dimostrazioni e anche accompagnando gli ospiti nella pratica dei diversi sport. Così, ha evidenziato il presidente, «si può provare, in tutta sicurezza, quello che finora può essere stato un "sogno nel cassetto"». E nell'elenco Paganello ha sottolineato: "Seguire il percorso di torrenti montani, addentrarsi nelle grotte rivivendo l'emozione dei primi esploratori, volare "in doppio" con la guida di un esperto di parapendio per planare nei prati è senz'altro un'emozione unica".

8 giugno. Loredana allo stand del "Seppenhofer".

8 giugno. Sosta, prima della pioggia, lungo il sentiero del rio Gorgons.

L'edizione 2013 delle "Giornate dello sport" di Nimis, ha avuto però un andamento molto travagliato. Oltre ad essere state limitate ad un solo fine settimana le due giornate sono state caratterizzate da piogge insistenti,

che di fatto hanno limitato l'affluenza del pubblico. Pochi, infatti, i momenti di splendido sole. Ciò nonostante il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" era presente con un proprio stand e con alcune proposte escursionistiche. Tra queste, il treking sul sentiero delle cascate del rio Gorgons, svolto il sabato, ha messo a dura prova i pochi temerari che si sono voluti cimentare contro le avverse condizioni metereologiche. Più che temerari parlerei di "incoscienti" visto poi l'epilogo dell'escursione. Partiti dal rifugio speleologico di Taipana con un cielo carico d'acqua, sotto forma di grandi nuvoloni neri, gli intrepidi, con passo veloce, ben presto hanno raggiunto il rio Gorgons. Lungo il percorso c'è stato anche il tempo per ammirare la bellezza di fiori e paesaggi davvero splendidi che, con il colore scuro del cielo, erano maggiormente evidenziati. Un'atmosfera così suggestiva da far dimenticare completamente la minaccia metereologica. A metà percorso però, con preavviso di fulmini e tuoni spaventosi, la pioggia, anzi una cascata d'acqua, si è riversata sopra i poveri escursionisti. Il ritorno al rifugio è stato duro e bagnato. In compenso lungo il percorso sono state individuate alcune risorgive molto interessanti, o forse era solo acqua che non riusciva più ad essere assorbita dal terreno e si riversava sui poveri escursionisti! Ad ogni modo, sicuramente punti da rivedere in un prossimo futuro, speriamo bene. Il giorno seguente lo schema si è ripetuto nell'identico modo: mattina bel sole, pomeriggio vento e diluvio. C'è stata però una piccola variante, lungo il viale alberato che porta alla Chiesa delle Pianelle, il vento ha fatto crollare uno dei tanti grossi alberi che, guarda caso, è finito sopra le macchine in parcheggio. Insomma una bella festa!! Possiamo comunque dire di essere soddisfatti per l'esito complessivo delle due giornate di Nimis dedicate allo sport, si sono visti tanti bambini attratti dall'impianto di risalita e traversata in corda, tra un albero e l'altro, organizzato dagli amici di Tarcento della A.N.F. In alcuni momenti addirittura c'era la fila di giovani "speleologi" in attesa di potersi destreggiare sulle corde.

9 giugno. Parco delle Pianelle, il grande tiglio sradicato dal vento.

Gocce di pioggia interpretate da un'artista

A cura di Barbara Zanelli

Barbara Zanelli questa volta interpreta la goccia d'acqua.

"Se vuoi stare a contatto con la Natura devi accettare anche le complicazioni e i disagi e le difficoltà che ciò comporta"...

…pensavo a questo mentre camminavo sotto la pioggia, e la grandine, a Taipana, durante la passeggiata lungo il sentiero del rio Gorgons, un percorso molto bello che, certamente, con il sole sarebbe stato splendido.

>>>>>> * * * <<<<<<

Tornata a casa, ho cercato tra le mie fotografie quelle realizzate dopo la pioggia, in particolare quando i primi raggi del sole si posano su fiori e insetti: luce nitida, atmosfera tersa, colori brillanti.
Per me è uno dei momenti migliori per la ripresa fotografica.

Gocce di pioggia per esaltare i colori della Natura.

Ricerco inquadrature suggestive…

… e le immagini realizzate …

… mi regalano nuove emozioni.

Anche gli insetti sono più belli, lucidi e brillanti però, zuppi d'acqua, vivono un momento molto delicato, sono ancora più fragili e indifesi, faticano, o non riescono, a muoversi.

Ma in breve tempo il sole estivo li riscalda, le gocce d'acqua evaporano, nel prato inizia una nuova giornata di lavoro, frenetico per le farfalle, più tranquillo per le cavallette… …più complicato per la fotografa.

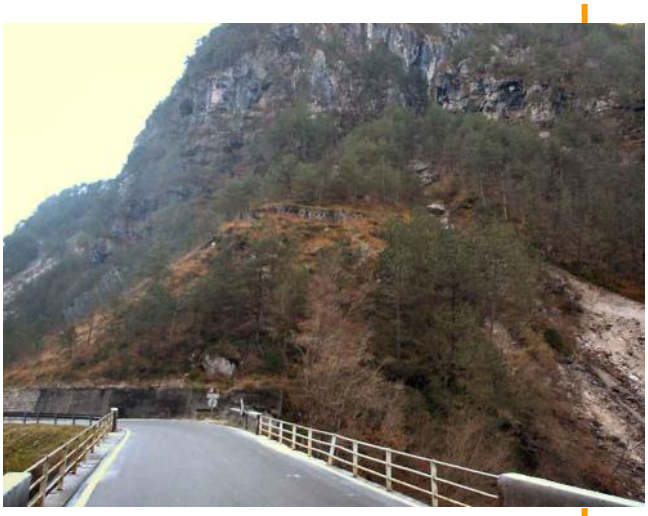
Opere militari in Val Raccolana

A cura di Guglielmo Esposito

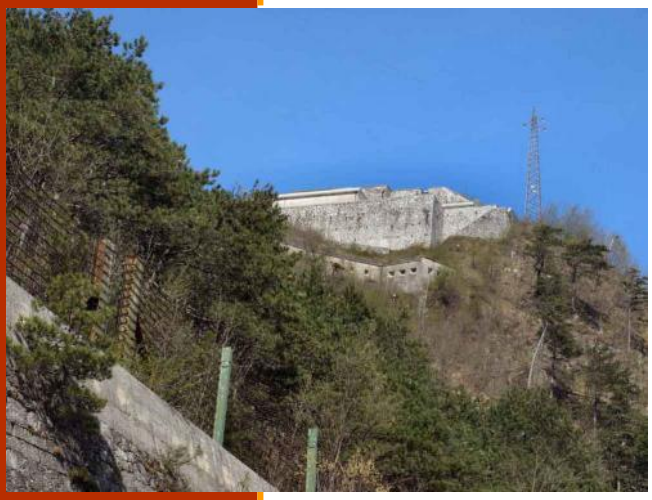
Guglielmo Esposito e la sua fotocamera.

Chi non conosce Guglielmo Esposito scagli al prima … fotocamera! Le foto in 3D di Guglielmo sono conosciute in tutto il Friuli Venezia Giulia e non solo. Ultimamente però il suo interesse si è focalizzato anche sulle gallerie e strutture militari della 1° Guerra Mondiale dove con i suoi obiettivi è riuscito ad immortalare splendide foto in 3D. Nel presente articolo lo scopriamo anche attento ricercatore storico.

La Prima Guerra ci ha lasciato in questa valle un grande bagaglio di luoghi fortificati. La prima guerra mondiale in Italia si è combattuta tra il Trentino, il Veneto ed il Friuli. Il Friuli comprendeva la "Zona Carnia" dal Monte Peralba al Montemaggiore e la "Zona Isonzo" dal Rombon a Caporetto - Gorizia. Molti libri sono stati scritti sulla Zona Isonzo, su Caporetto e sulle 12 battaglie dell'Isonzo, di queste zone si conoscono tutte le trincee ed i movimenti di truppe e di armamenti, mentre per la Zona Carnia le notizie sono limitate agli scrittori locali, rendendo chilometriche e difficili le ricerche ai nostri giorni, e dai diari di guerra di Von Below e di Kraft Von Dellmessingen. La Zona Carnia compare per la prima volta nei documenti del Gen. Cadorna nella *"Memoria riassuntiva circa una azione offensiva .."* del 1914[1]. I compiti della Zona Carnia erano di contrastare tenacemente il nemico e, se obbligati a ripiegare, portarsi sulle Prealpi Carniche in modo da arginare da nord l'avanzata del nemico per evitare l'accerchiamento della Zona Isonzo. Nell'ottobre del 1917 gli Imperiali scatenano l'offensiva su tutto il fronte di guerra e l'Italia è costretta a ritirarsi dalle posizioni e arroccarsi sul Piave, per quanto riguarda il Fronte Isonzo a Caporetto le tre divisioni Italiane si trovano di fronte quindici divisioni nemiche e sono costrette a ritirarsi. La II Armata di stanza nella Zona Carnia riceve l'ordine di arretrare per non farsi accerchiare dal nemico che ha sfondato sul fronte dell'Isonzo, i soli forti, dei sedici costituenti la Linea Tagliamento fatta costruire dal Gen. Pollio tra il 1890 ed il 1912, riarmati in fretta sono quelli di Col Badin a Chiusaforte e Monte festa, tutti gli altri sono stati disarmati all'inizio della guerra nel 1915 per portare bocche di fuoco e uomini sul fronte dell'Isonzo. Questi due forti erano già vecchi come concezione difensiva all'inizio della guerra, avevano corazze leggere e non rinforzate come gli ultimi forti austriaci poco prima della guerra; durante la guerra vennero costruiti cannoni con calibri più grandi come lo Skoda 305 e il 420, impensabili all'inizio della guerra dove il calibro maggiore era fornito dal 149G /A. Il Forte di Col Badin, male armato oppone una debole resistenza e dopo avere fatto saltare le bocche da cannone si arrende il 29 ottobre 1917. Il Monte Festa, comandato dal Cap. Winderling, resiste e continua a bombardare gli Imperiali che erano arrivati a Tolmezzo con l'intenzione di passare da



Ponte delle Lastre. In alto al centro sopra il colle si può scorgere, parzialmente occultato, il Forte.



Il Forte di Chiusaforte, visto dal basso lo si può ammirare in tutta la sua imponenza.

Monte Rest e invadere la pianura prendendo alle spalle le armate che si stavano ritirando. La resistenza dura fino al 7 novembre 1917 e alla fine e senza più munizioni il Capitano lascia i feriti che non possono camminare e con un centinaio di uomini tenta la fuga attraverso le montagne. Restiamo nel teatro della Grande Guerra per controllare le vie di invasione. Le uniche vie facili, per gli Imperiali durante l'invasione del 1917 erano la Val Canale da Tarvisio e dal Predil, la Val Dogna dalle cime del Montasio e dal Jof di Miezegnot, la Val Raccolana da Sella Nevea dopo essere scesi dal Canin. Le nostre ricerche storiche si accentrano principalmente in Val Raccolana, una valle stretta e tortuosa, dove la difesa è stata organizzata su molti punti tramite fortificazioni in caverna a Saletto, Pecceit e Tamaroz, gallerie blindate di fucilieri a Saletto e al Ponte delle Lastre, caverne blindate al primo ponte della Val Raccolana, costruito nel 1915, appena fuori dal paese senza dimenticare la costruzione di postazioni, di piazzuole per le batterie di cannoni ed altre che sono in corso di ricerca. La ricerca storica in questa zona non è assolutamente aiutata da libri ma da alcune fotografie riportate su *"1915-1917 La grande guerra nelle valli del Fella"* [2]. Non vogliamo dimenticare l'importantissimo campo di tiro del Pian de la Sega presso la cascata Goriuda, chiamata la cascata del Sole, da dove i 305 sparavano su Plezzo e sul Predil. Sono ancora visibile alcune tracce delle postazioni circolari e le baracche dei serventi ai pezzi, visibili, appena sopra le postazioni, anche tracce della vecchia strada militare della Raccolana che saliva a Sella Nevea per rifornire il Canin e che collegava alla Valle Rio del Lago del Predil. Alla Frazione Saletto di Chiusaforte si prende la strada che porta a Chiout Cali e in vista di un tornante si nota, sopra un ponte, la sagoma de "La Cupole", una opera in pietra locale con ampie feritoie probabilmente per cannoni da 75 su ruote. Proseguendo per la strada sbianca sotto la costruzione dopo circa 300 metri si trova, presso una bella cascata, una galleria dei fucilieri blindata. Contrapposta a questa costruzione dall'altra parte della valle, sopra Saletto si trova un'altra galleria dei fucilieri blindata molto più grande. A Tamaroz si segue un torrente sulla sinistra della strada e in poco tempo si arriva a opere in caverna. Al Ponte delle Lastre, sulla sponda sinistra orografica del Torrente Raccolana ci sono le quattro caverne di saggio della diga che doveva essere costruita negli anni '60, appena passato il ponte si vede in alto, sopra la sponda destra, una meravigliosa galleria dei fucilieri in pietra locale con postazione blindata per un cannone da 75. Il sentiero è stato travolto dalle varie frane che hanno interessato il costone negli anni passati, la salita diretta non è difficile e merita veramente di visitarla. Ultima ma non importante è la zona del primo ponte di Raccolana. Sulla sponda destra ci sono cinque caverne, tra cui due riservette blindate comu-

Ponte delle Lastre. In alto al centro sopra il colle si può scorgere, parzialmente occultato, il Forte.

Saletto. La fortificazione conosciuta localmente come "la Cupole". Interessante il bel fregio situato sopra l'ingresso.

Saletto. Le gallerie difese da una grande fortificazione in cemento e pietra locale.

Ponte delle Lastre, i resti della fortificazione sono ancora ben conservati.

Ponte delle Lastre, l'interno della fortificazione.

nicanti che servivano per controllare l'accesso alla Val Raccolana. Sulla sponda sinistra un sentiero porta a dei piani e a postazioni, un basamento in pietra e cemento serviva per ospitare un cannone da 75 con funzione antiaerea. Le ricerche sono iniziate in agosto 2012, cercando i pochi libri che raccontano la storia della valle, ascoltando molto gli anziani della valle che si ricordano di quanto detto dai loro vecchi. Da allora sono cambiati moltissimo i luoghi, alcuni manufatti sono stati distrutti dall'allargamento della stretta carreggiata militare che saliva a Sella Nevea, le frane hanno sepolto due entrate di caverne vicino a Pecceit. Per molti scrittori la guerra è stata combattuta solo in Trentino e sull'Isonzo dimenticando che quando Caporetto ha ceduto la Zona Carnia ha continuato a combattere contro forze preponderanti. Se non ci fosse stata questa resistenza a bloccare il Gruppo Krauss, Caporetto sarebbe avvenuto molto prima.

---

1 - Adriano Gransinigh, Guerra sulle Alpi Carniche e Giulie, 2003:22, Editore Moro, Tolmezzo

2 - Guido Aviani Fulvio – Bruno La Bruna, 1915-1917 La grande guerra nelle valli del Fella, Aviani Editore, Tricesimo

* * *

Val Racolana. Sulla sinistra si possono intravedere alcune fortificazioni e l'ingresso di alcune caverne di guerra.

Mostra fotografica dedicata a Franco Tiralongo

A poco più di un anno dalla scomparsa di Franco Tiralongo la C.G. "E. Boegan" ha voluto ricordarlo con una mostra fotografica dove sono stati raccolti i suoi scatti più significativi. L'inaugurazione della mostra ha avuto luogo il giorno 21 giugno presso l'Ostello Scout di Campo Sacro – Prosecco (Trieste) alle ore 19.30. E' stata curata da Louis Torelli e Antonio Giacomin con la grafica e impaginazione di Paolo Tofanin. Tiralongo, nato a Trieste nel 1939, figlio di un pugile, durante e dopo gli studi frequenta la Scuola di Danza Classica ed in seguito affronta la carriera professionale che lo ha portato, come primo ballerino, in Italia e all'estero. In questa veste ha operato nel 1962/1963 presso il Theater der Stadt di Bonn; quasi tutti gli enti lirici italiani lo hanno visto sul loro palco, ed in particolare con la compagnia di Carla Fracci, ballerina che ha voluto ricordare nel 1998 con una mostra fotografica nella sala dell'Albo Pretorio di Trieste. Chiusa la parentesi con gli spettacoli, durata trent'anni, rientra a Trieste e riprende contatto con il Carso. Nei primi anni '60 l'incontro con un libro di Henrì Cartier Bresson gli apre il mondo della fotografia, a cui si dedicava sin dalla più giovane età, ma che da quel momento si tramuterà in una passione che diventerà uno degli scopi della sua vita. Si avvicina dodicenne al mondo delle grotte: siamo alla metà degli anni '50 del secolo scorso ed il suo avvio alla speleologia avviene con il Gruppo Triestino Speleologi. Nel 1955 partecipa alla spedizione all'abisso Gaché (Piemonte), una delle spedizioni speleologiche più importanti dell'epoca. Nel 1984 riprende la sua attività di ricerca, dapprima con il Gruppo Speleologico San Giusto e quindi dal maggio 1989 con la Commissione Grotte "E. Boegan" della Società Alpina delle Giulie. Dal 1990 inizia a fotografare il Carso sotterraneo affinando una tecnica personale che diventerà la sua cifra artistica. Andava in grotta perché amava il mondo sotterraneo, non solo Carso, ma anche grotte di alta montagna, come il Canin, che fermava in meravigliose foto. Per oltre quindici anni ha visitato le più belle e profonde grotte del Carso triestino e sloveno, portando alla luce del sole le bellezze nascoste del nostro altopiano. Molte di queste foto sono state utilizzate per varie mostre: al Centro Commerciale il Giulia, a Monrupino, a Opicina e tante altre, o per illustrare alcuni libri, uno fra tutti: Toponomastica delle grotte della Venezia Giulia. Nell'ambito della Commissione Grotte ha ricoperto vari ruoli di un certo spessore. Nel 1992 entra nella redazione di Progressione di cui copre il ruolo di direttore . Nel 1995 gli viene affidato l'incarico di curatore della parte storica dell'archivio fotografico della Commissione. Dal 1998 è chiamato a ricoprire l'incarico di "addetto stampa" mentre nel 1999 entra a far parte del Consiglio Direttivo della "Boegan". Franco Tiralongo ha portato un notevole contributo alla speleologia regionale non solo con l'illustrazione fotografica delle grotte del Carso, ma anche collaborando con il Museo Civico di Storia Naturale, con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste e con altri enti minori, sempre nell'intento di far conoscere meglio il mondo delle grotte. E questo anche con filmati. Nel 2001 realizza su testo di Pino Guidi La Grotta Gigante sul Carso triestino; assieme a Sergio Dolce un video sulle ricerche biospeleologiche in Carso e con il giornalista Massimo Gobessi il video Pala e Picon 1947-1952.

Franco Tiralongo

_____ * * * _____

“Una Grotta per un Uomo”, ricordando Carlo Finocchiaro

All’interno del programma per il 150° Anniversario di fondazione del Club Alpino Italiano per la speleologia, domenica 21 luglio 2013 alle ore 11,00 verrà posta all’entrata della grotta di La Val facente parte del complesso La Val/Noglar/Mainarda/Battei (Provincia di Pordenone), una targa a ricordo di CARLO FINOCCHIARO nel trentennale della sua scomparsa. Lo stesso giorno verrà inaugurata una mostra dedicata al “Maestro” (come lo chiamavano a Trieste) presso il Museo di Pradis. L’Unione Speleologica Pordenonese sez. del CAI ha pensato di organizzare per chiunque lo volesse un’uscita a La Val prima della posa della targa e di proporre di dedicare a questo noto personaggio speleo una giornata di attività speleo in tutta Italia. L’idea è la seguente: domenica 21 luglio ognuno fa la sua attività ma la dedica al “Maestro” e lo comunica al l’USP.

22 agosto 1970. Carlo Finocchiaro, al centro, nei pressi dell’ingresso della Grotta di Monte Cucco, in Umbria, in occasione della posa di una targa in onore degli speleologi Marino Vianello, Enrico Davanzo e Paolo Picciola.

L’omaggio al Carso di Andrej Kosic

Nel ricco panorama artistico goriziano, non poteva mancare un artista, come Andrej Kosic, amante di quel territorio carsico che circonda la nostra città. Soggetti del Carso e del Collio in un’estetica declinata nei colori della propria terra. Sono questi i caratteristici paesaggi scelti per l’ultima personale di Andrej Kosic, inaugurata martedì 25 giugno nella galleria d’arte “Mario Di Iorio”, ospitata nella sede della biblioteca statale isontina. Fino al prossimo 6 luglio saranno esposte una trentina di opere dell’artista goriziano, raccolte nel titolo “Acquerelli, La mia terra, il mio mondo”. Il saluto inaugurale del direttore della BSI, Marco Menato, e gli interventi critici di Verena Koršic hanno raccontato la storia di questi lavori, inediti e di ampio respiro temporale, che risultano emblematici della produzione dell’ultimo decennio. Acquerelli e disegni di grande formato ma anche di misure contenute, in alcuni casi marcatamente allungati. Fedele alla sua stilistica tematica, Kosic ha proposto per l’occasione scorci del nostro Carso dai colori accesi e definiti dai cespugli di sommaco e delle rocce, dai ruderi dai fiori di campo e dalle geometrie delle colline e dei vigneti. “Il colore, ha sottolineato Verena Koršic , è lo specchio dello stato d’animo e delle profonde riflessioni dell’artista”. Tra quest’ultime si scorge una profonda ammirazione per il Creato, ma soprattutto per l’immediato, proprio e amato circondario.

Galleria d’arte “Mario Di Iorio”, il pittore Andrej Kosic assieme al direttore della BSI, Marco Menato.

A Sistiana proibite le arrampicate

A Sistiana diventano off-limits due tra i settori più frequentati dai patiti dell'arrampicata sportiva e dagli speleologi. Il semaforo rosso si deve al crollo di alcuni massi di grosse dimensioni avvenuto ai primi di giugno nel comprensorio turistico-balneare della Caravella. Una situazione che per il momento è sotto controllo, ma che spinge l'amministrazione comunale di Dino-Aurisina a lanciare un appello alla prudenza: "Si invita caldamente tutti a non scavalcare o cercare di aggirare le delimitazioni poste per dare un'occhiata più da vicino". Da un istante all'altro potrebbero infatti distaccarsi ulteriori parti di roccia dalla parete soprastante l'area in cui si è verificato l'incidente. Diffuso malcontento tra i climbers che a cadenza quotidiana stanno mandando richieste al Comune per conoscere l'evoluzione della situazione, sperando in un cambio di registro. Cambio al momento inattuabile.

Sistiana (TS). Il crollo avvenuto sulla parete dove i climbers nostrani si esibivano nelle loro arrampicate.

Grotta Gigante: salto da record

Il 2 giugno alle ore 10.30 il Base Jumper professionista David Cusanelli, che da anni pratica questo sport estremo ed ha all'attivo oltre mille salti realizzati in tutto il mondo da montagne, cascate, palazzi, mongolfiere, ponti e ogni altro tipo di edificio, è riuscito con successo ad effettuare il primo salto al mondo all'interno di una grotta. Lo straordinario evento ha avuto luogo, come teatro, l'impressionante Grande Caverna della Grotta Gigante. Il Base jumping (o più correttamente B.A.S.E. Jumping) è uno sport estremo che consiste nel lanciarsi nel vuoto da varie superfici, rilievi naturali, edifici o ponti, e atterrare mediante un paracadute. Le superfici dalle quali, di solito, si eseguono i lanci sono espressi (in inglese) dal nome stesso; la sigla B.A.S.E. sta per:

Buildings (edifici);
Antennas (torri abbandonate o simili);
Span (ponti);
Earth (scogliere o altri tipi di formazioni naturali).

David Cusanelli ha scelto la Grotta Gigante per la sua impresa da record, in quanto si tratta della grotta turistica con la sala più grande al mondo (alta 98,5 metri, lunga 167 metri, larga 76 metri) e ben si è prestata quindi all'eccezionale evento. Il punto di partenza del salto è stato il Belvedere, una terrazza aggettante situata presso la volta della Grande Caverna della Grotta Gigante, a oltre 90 metri di altezza dal fondo. Dal Belvedere è stato allestito un apposito trampolino, da cui David Cusanelli spiccato letteralmente il volo, tuffandosi in caduta libera, senza funi di sicurezza o simili, per tre secondi, fino all'apertura del piccolo paracadute: ha iniziato quindi la delicatissima fase di atterraggio, che ha previsto una virata di precisione al fine di consentire la planata nell'unico punto piatto del fondo, di soli pochi metri quadrati, circondato da ripidi pendii costellati di pericolose stalagmiti. L'impresa è durata in tutto solo pochi secondi, ma ha consentito a David di entrare nell'Olimpo dei Record per aver compiuto un'impresa mai tentata prima da alcuno.

Come eravamo ...
Nei sotterranei di Montecchio Maggiore

Laura Gregorig inizia con questo racconto una nuova collaborazione con il nostro notiziario nella rubrica di "Come eravamo ..."

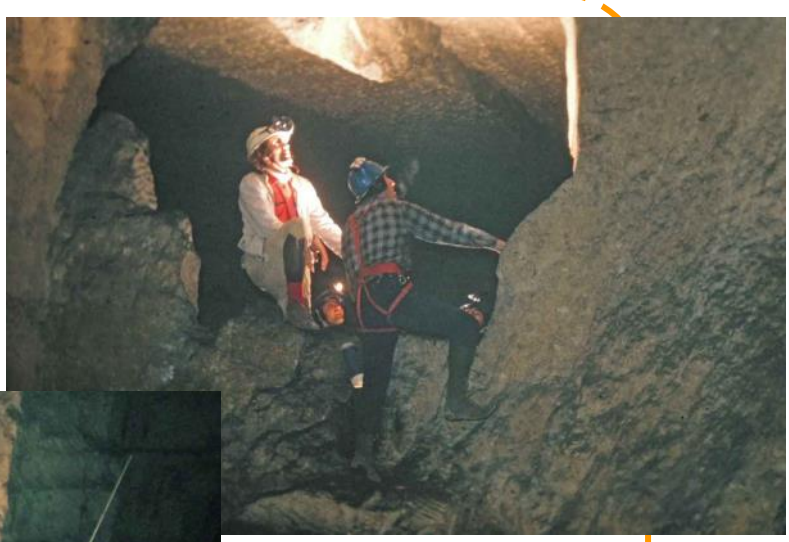
A cura di Laura Gregorig Saunig

Laura Gregorig è nata il 5 gennaio 1941 a Gorizia, dove risiede. Nel 1962 è stata co-fondatrice con Rinaldo Saunig del primo gruppo speleologico a Gorizia e ovviamente risulta essere anche la prima speleologa goriziana. Detentrice di una memoria storica davvero importante, ci piace ricordare che Laura, nel lontano 22 settembre 1963 ha celebrato il proprio matrimonio in fondo alla Grotta Gigante e che all'epoca gli fece da testimone il celebre "speleonauta" Michel Siffré. Ma questa è un'altra storia per il nostro prossimo notiziario ….

Nel marzo del 1972 Rinaldo Saunig, allora a capo del Gruppo Speleologico Goriziano, venne a conoscenza dei sotterranei dei castelli scaligeri di Montecchio Maggiore in provincia di Vicenza. In quegli anni senza web, le informazioni, talvolta frammentarie o ad uso dei topi di biblioteca bisognava guadagnarsele con perseveranza e tempi lunghi. Senza approfondire più di tanto inoltrammo una richiesta al Comune di Montecchio per poterli esplorare. L'amara rinuncia alla ricerca dei sotterranei del Castello di Gorizia, dopo tante esplorazioni promettenti dal '62 - e motivo primario della fondazione del Gruppo - poiché messi in difficoltà dalla burocrazia di allora, aveva lasciato ceneri calde di ricordi. Ora, dopo aver istituito corsi di speleologia già dal 67' per formare nuovi adepti, dedicavamo tutti i nostri interessi alle grotte carsiche, esplorandole e documentandole con diapositive e filmati. L'autorizzazione giunse, e ad aprile motivati da questa nuova fiamma, caricato il pesantissimo gruppo elettrogeno, bobine avvolgicavo con 500m di cavo elettrico, lampade alogene per le riprese cinematografiche, tende, sacco a pelo, gli approvvigionamenti e tutto il necessario per il campo, Rinaldo, io Laura, Gianni Susmel, Franco Bressan, Furio Lusnig, Edy e Uccia Clemente, Franco e Claudia Jaconcic a bordo di tre auto e una lambretta, ci dirigemmo alla volta di Montecchio. Il progetto comprendeva oltre all'esplorazione e le prove radio (in quel periodo si studiava e sperimentava le radiocomunicazioni in grotta), la documentazione visiva con diapositive e le riprese cinematografiche. L'entusiasmo animava tutti noi. Anche la localizzazione dei due Castelli Scaligeri sui Colli Euganei era suggestiva: uno difronte all'altro e poi racchiudevano una storia d'amore così grande e così tragica alla quale Dante aveva dato origine nel suo "Purgatorio" a rappresentare la lotta che si consumava fra le fazioni d'Italia a quel tempo, storia d'amore poi ripresa da William Shakespeare immortalata e tramandata nei secoli: quella dei leggendari Giulietta e Romeo capace di toccare anche gli animi più ruvidi. Il complesso dei sotterranei si trovava sulla sommità della dorsale collinare di Montecchio Maggiore poco sotto il Castello dei Bellaguardia in direzione di quello dei Villa. Testimonianze archeologiche attestano la presenza romana nel sito, risalenti tra il 2° e 4° secolo d.C. Ove, al loro posto, sorgevano delle fortificazioni. Già nel 1231 dal sottosuolo, prevalentemente sotto il primo castello, in direzione del secondo, si riferisce di cave per l'estrazione della pietra. Questa è rimasta attiva fin dopo la 2a guerra mondiale, in quel periodo gli spazi furono usati come rifugio antiaereo per le popolazioni

L'esplorazione dei sotterranei di Montecchio Maggiore nel 1972, rappresentano forse il primo approccio, in assoluto, alla speleologia in cavità artificiali. Nella foto si possono riconoscere partendo da sinistra: Gianni Susmel, Franco Jaconcic, Franco Bressan, Edoardo Clemente (Edi), Fulvio Lusnig.

locali. Quando li esplorammo nel 1972 ci si presentò una realtà che non avremmo immaginato. Un sistema di gallerie e slarghi molto vasto. Gli spazi di estrazione s'intersecavano nel loro percorso con diverse cavità naturali. L'imbocco si apriva a circa 200 m dall'ingresso del castello. Il complesso aveva uno sviluppo di circa 1200 m. La temperatura interna oscillava tra i 12 e i 15°C. Certi spazi erano stati adibiti a fungaia. La loro ampiezza ci ha permesso di eseguire oltre alle riprese cinematografiche



1972 - Un momento di riposo nella fase dell'esplorazione dei grandi sotterranei di Montecchio. Nella foto si riconoscono Rinaldo Saunig a sinistra e Franco Bressan a destra in basso al centro si intravede Gianni Susmel.

1972 - Le dimensioni delle gallerie sotterranee permettono il transito della piccola 500 Fiat necessaria per il trasporto dei materiali. Nella foto, partendo da sinistra Franco Jaconcic, Franco Bressan, Edoardo Clemente e Gianni Susmel.

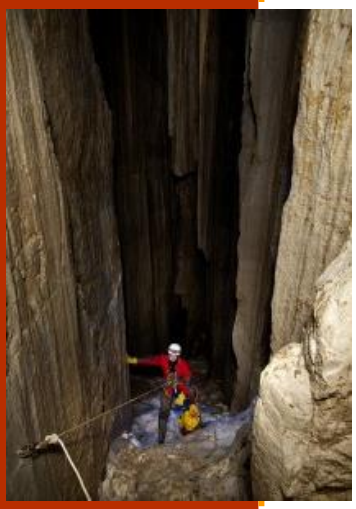
da posizioni statiche anche riprese in movimento dalla 500 familiare decapotabile dalla quale Rinaldo filmava avanzando con l'auto carica di aiuti, lampade, bobine che rilasciavano i cavi.

Dante e Alice nell'"inferno" di Casali Neri

Dante e Alice nell'inferno dell'Antro di Casali Neri. E' la suggestiva proposta teatrale del Gruppo Teatro della Pro Loco di Sagrado in collaborazione con il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer", con il patrocinio del Comune di Sagrado che ha svolto con successo domenica 23 giugno. La piece teatrale ha avuto luogo all'interno dell'Antro di Casali Neri (326 / 450 VG) in località San Michele del Carso alla presenza di numerosi spettatori. Si trattava di uno spettacolo di narrativa teatrale, che tramite video e brani di letteratura affrontava un tema di forte impatto sociale e culturale come quello della Prima Guerra Mondiale, attraverso la fusione di testi , musica, monologhi e recitazione. All'approssimarsi del centesimo anniversario dell'inizio di un massacro che costò la vita a venti milioni di persone, questa rappresentazione con la sua tensione emotiva ha invitato a riflettere sull'assurdo dramma della guerra, ribadendo il suo messaggio di pace. Gli interpreti dello spettacolo che sono stati a lungo applauditi, erano: Rosalia Pasquali, Giulia Visintin, Siriana Zanolla, Nevio Delbello, Fabio Miotti, Marco Palazzo; le canzoni eseguita dal vivo erano di Siriana Zanolla e le elaborazioni multimediali di Marco Palazzo con la voce registrata di Bruno Capelletti. L'evento, che si è svolto nell'ambito delle iniziative di "San Martino del Carso: il poeta e l'albero isolato", è stato preceduto dall'escursione, curata dal Gruppo Speleologico Carsico, lungo le trincee ed i percorsi turistici della Grande Guerra.

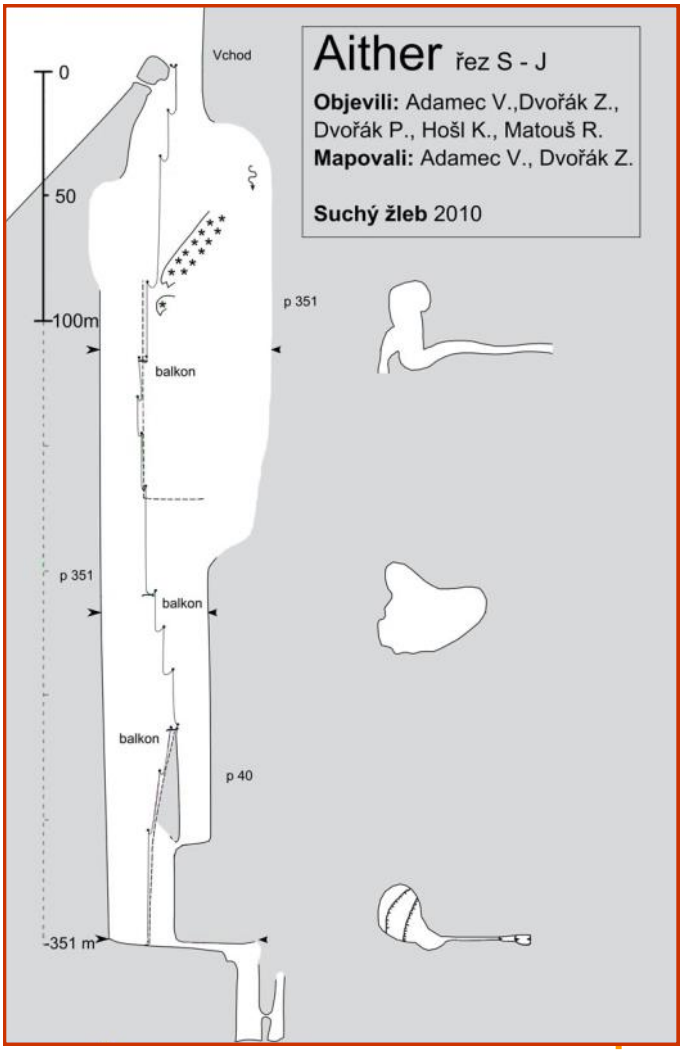
Montenegro: Projekt Maganik

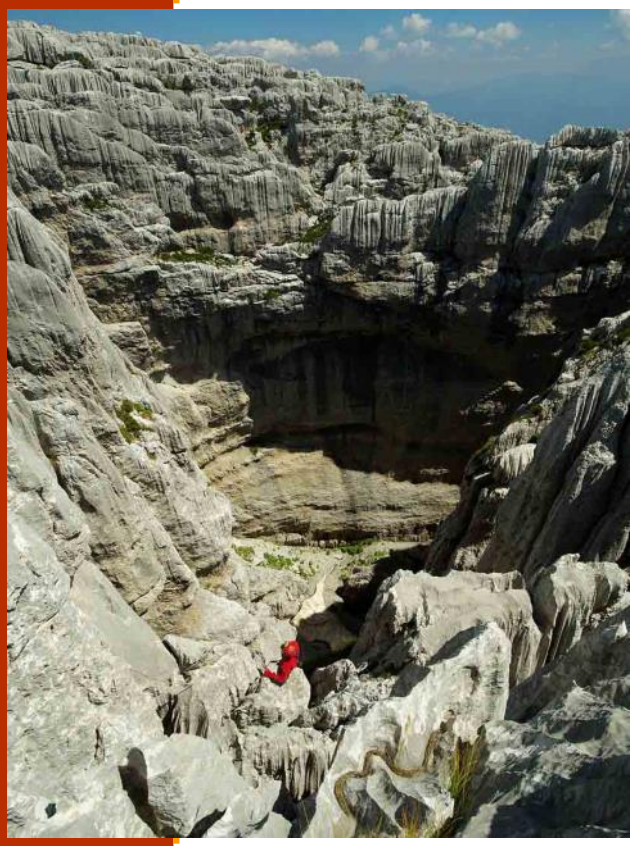
Inviato il 21 Aprile 2013 da Vaclav Adamec (Czech Speleological Society)



L'impressionante entrata del pozzo Aither con 351 m di profondità.

La partecipazione all'ultima edizione di "IronDeep", dove abbiamo presentato il filmato riguardante la spedizione ed il "Projekt Maganik", è valsa a vincere il primo premio assoluto per la migliore presentazione. Il premio naturalmente va a tutti coloro che hanno partecipato alle spedizioni condotte sui monti di Maganik in Montenegro. Solo loro possono capire la fatica che è stata necessaria per portare l'attrezzatura al campo, figuriamoci poi per poter eseguire il filmato e la mappatura delle grotte. La prima spedizione sul Maganik è stata organizzata nel settembre 2009. Il suo obiettivo principale era rappresentato dall'esplorazione delle grotte sul Trešteni vrh (1980 m), situato nella regione inesplorata tra la vetta più alta Medjedji vrh e canyon Mrtvice, dove si

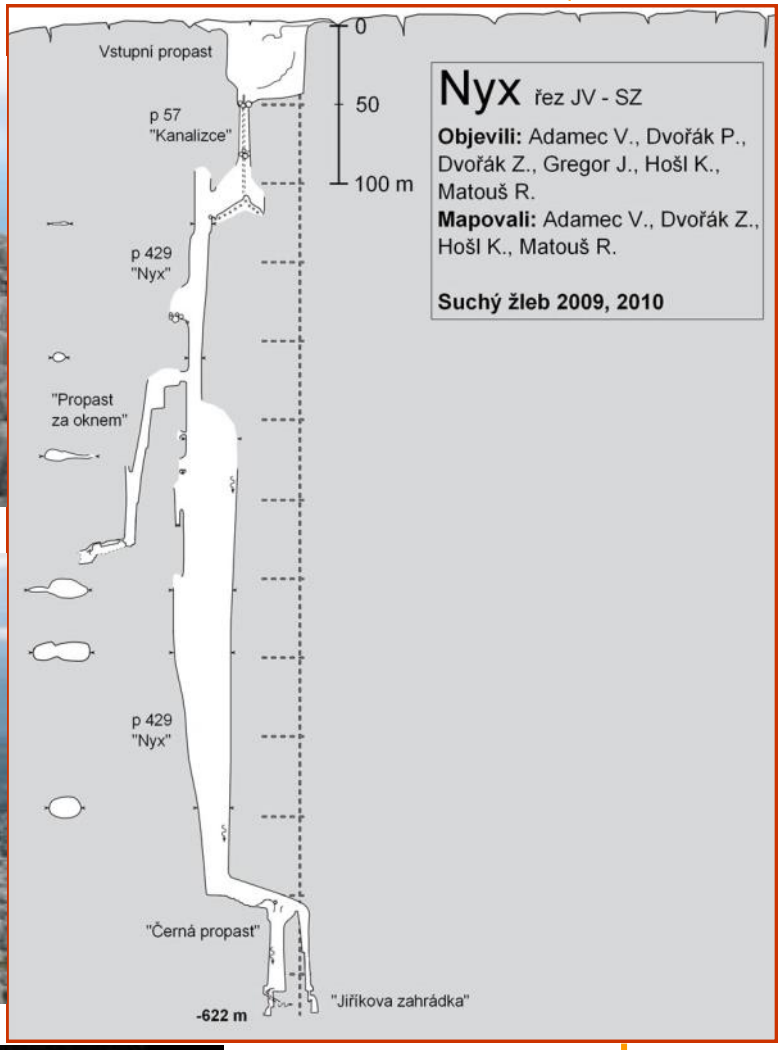




Lo spettacolare anfiteatro calcareo in cui si apre la Grotta Nyx. Una prima verticale di circa 50 m porta direttamente su uno stretto pozzo significativamente denominato "Kanalizce" e profondo 57 m.

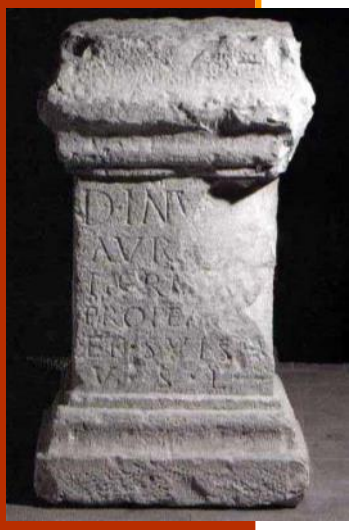
trovano due grosse risorgive che emergono in questo settore. Da allora abbiamo portato a termine tre spedizioni che hanno permesso la scoperta di tre importanti cavità:

- La Grotta Nyx, la cui profondità totale è di 622 m, con un pozzo interno di 429 m che risulta essere oggi la 12° verticale interna più profonda al mondo.
- Il Aither gap, con una profondità totale di 380 m, con un pozzo iniziale di 351 m. La sezione media di questo pozzo che è superiore ai 30 m costituisce il più grande ambiente sotterraneo scoperto in questa zona.
- Niflheim – grandi grotte di ghiaccio ad andamento orizzontale con belle concrezioni di ghiaccio.
- Grotte sotto il Medvědicí, una serie di grandi cavità con una profondità media di 200 m.
- Iron Deep, la cavità più grande che raggiunge i 1027 m di profondità ed uno sviluppo di oltre 3 km.



In alto a sinistra alcune spettacolari immagini dell'altopiano del monte Maganik in Montenegro. Qui sopra il rilievo topografico della Grotta Nyx con il pozzo interno di 429 m. A sinistra, in basso, due splendide immagini del grande pozzo interno e qui sotto alcuni componenti della spedizione Ceca con parte del materiale impiegato per l'esplorazione.

Aperta la Grotta del Dio Mithra



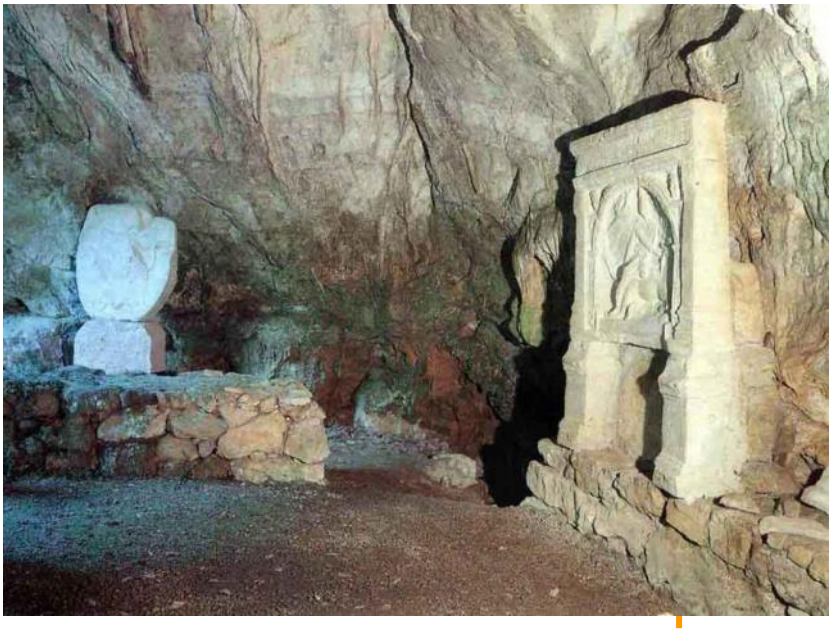
Ara calcarea con dedica a Mithra Invicto

Sulle pendici del monte Ermada è visitabile una grotta carsica frequentata già dal Neolitico e adattata in età romana (dal II al V secolo d.C.) a luogo di culto del dio Mitra. Il mitraismo è una religione salvifica (ovvero basata sull'esistenza di una vita dell'individuo dopo la morte) di origine iranica ed è legata alla figura di un giovane che sacrifica un toro in onore del dio Sole: questa scena è rappresentata in due rilievi in calcare rinvenuti all'interno della grotta, assieme a un gran numero di monete e lucerne lasciate dai fedeli come offerte votive. Alcuni offerenti erano nominati in iscrizioni qui individuate di cui, come per i rilievi, sono esposti i calchi. È rilevante la collocazione del luogo di culto in vicinanza delle risorgive del fiume Timavo, dove in epoca romana si veneravano il corso d'acqua divinizzato, Diomede e Saturno, in relazione ai quali si ipotizza anche la presenza di un tempio presso l'attuale chiesa di S. Giovanni in Tuba. La grotta si trova in una piccola dolina dalle pareti scoscese, 50m a monte della superstrada, all'altezza del cimitero di Duino e di S.Giovanni al Timavo. La grotta fu scoperta nel 1963 da alcuni speleologi della Commissione Grotte; allora la grotta era ingombra di pietrame di grosse dimensioni che in qualche punto giungeva a toccare la volta. La descrizione che segue risale all'epoca delle prime esplorazioni ed è stata redatta da Mario Galli. "Il primo ingresso è un ampio portale alto circa 1m e largo oltre 7m, diviso in due da un cumulo di grosse pietre. La seconda apertura è costituita da un foro strettissimo che si apre sull'orlo meridionale della dolina e che immette nella cavità con un pozzetto di 2,5m. La cavernetta, accessibile in qualche tratto con difficoltà a causa delle sue piccole dimensioni, è probabilmente il residuo di una cavità di proporzioni ben maggiori che ha subito un colossale riempimento di detriti; essa rappresenta la parte superiore di una galleria anticamente percorsa dalle acque, la cui parete ha ceduto in corrispondenza di qualche fratturazione, dando luogo all'attuale imbocco, ampliandosi con il succedersi dei fenomeni di crollo. Il suolo infatti è costituito da un grande cumulo di terra e pietra che in più punti raggiunge la volta, lievemente digradante verso la parete orientale, dove lascia, sotto volta, una fessura impenetrabile. Poche tozze concrezioni, in parte semisepolte, ornano la parte meridionale della cavità, dove più scomodo è l'accesso in quanto per alcuni metri la cavernetta è alta appena 30-50cm. La parte più spaziosa della cavità è quella settentrionale. Proseguendo oltre il cumulo di massi che divide in due l'entrata, si giunge in un vano di dimensioni più ridotte del precedente e che è la sua continuazione. Successivamente, superando un basso passaggio si giunge alla base del pozzetto menzionato." In considerazione del fatto che la grotta era ubicata in un'area già nota per la presenza di vestigia romane, e che quindi poteva rappresentare un interessante sito archeologico, venne iniziato lo sgombro del materiale detritico che riempiva quasi completamente la cavità. Durante i lavori di disostruzione la Commissione Grotte portò alla luce al-

Per disposizione della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia (BAAAS) di Trieste, il Mitreo (Grotta del Dio Mithra) è visitabile nei giovedì non festivi, quando, alle 9.30 è presente un 'incaricato. Chi desiderasse accedervi in altro momento deve rivolgersi alla predetta Soprintendenza che fisserà il giorno e l'ora dell'apertura.
Orari di Apertura: Giovedì 9.30–11.00
Costo del Biglietto: Gratuito
Email: sba-fvg@beniculturali.it

La stele votiva all'interno della grotta.

cuni reperti attribuibili all'epoca romana e quindi i lavori vennero immediatamente sospesi; successivamente vennero ripresi dalla Sezione Scavi e Studi di Preistoria Carsica "R.Battaglia" della Commissione Grotte, limitatamente ad una zona di 5m x 2m situata sotto la parete sinistra (entrando), nella quale si erano trovati i reperti attribuibili all'epoca romana. I signori Stradi, Andreolotti e Gombassi della Commissione Grotte eseguirono alcuni scavi d'assaggio. Lo scavo venne approfondito nel suolo sottostante il detrito e furono rinvenuti numerosi resti archeologici tardoromani, tra i quali un pilastrino con un'iscrizione incompleta, vari frammenti di bassorilievo, resti di vasellame, numerose lucernette e 98 monete, in parte non classificabili per lo stato di deterioramento, e una pietra cubica di 50cm di lato, che rappresenta con tutta probabilità l'ara sulla quale avevano luogo i sacrifici. Constatata l'importanza dei ritrovamenti i lavori vennero sospesi e ne fu data relazione alla locale Soprintendenza ai Monumenti, Gallerie ed Antichità che riprese gli scavi senza però trovare reperti significativi; si rinvennero ancora alcuni piccoli frammenti della stele votiva ed altre monete, non diverse da quelle già raccolte. Tutto il materiale archeologico fu portato al nel Museo di Aquileia. Gli oggetti messi in luce hanno permesso di stabilire che la cavità ospitava un tempietto ipogeo dedicato al Dio Mithra, il cui culto si era diffuso nell'Impero tra la metà del III e la fine del IV secolo e le monete raccolte, tranne una più antica, si riferiscono appunto a tale periodo. Al di sotto dello strato romano si estende un deposito preistorico intaccato con il livellamento del suolo all'epoca dell'adattamento a luogo di culto; i residui del cocciopesto che costituiva la pavimentazione inglobano infatti qualche resto ceramico dell'età dei castellieri. Con l'avvento del Cristianesimo e la proibizione dei culti pagani il tempio venne abbandonato e forse anche devastato e sulle rovine andarono a depositarsi, in quindici secoli, detriti e terreno organico. Nel corso della prima guerra mondiale tutte le cavità della zona subirono adattamenti di vario genere, ma fortunatamente la caverna venne a trovarsi, sia pur per pochi metri, al di là della linea difensiva austriaca che correva lungo la vicina ferrovia, sfuggendo in tal modo alla devastazione a cui andarono incontro altre grotte di interesse preistorico, come la Grotta Fioravante (411/939VG) e la Grotta di Visogliano (80/414VG). Negli anni 1971 e 1972, l'Istituto di Antichità Alto Adriatico effettuò nella parte meridionale della cavità un altro scavo, questa volta nell'intento di acquisire cognizioni sul deposito preistorico, la cui esistenza era stata accertata nel corso delle precedenti indagini. La successione stratigrafica ed i reperti risultarono analoghi a quelli messi in luce in altre grotte del Carso triestino e non furono rinvenuti quei livelli paleolitici che la particolare situazione della cavità aveva fatto ritenere probabili; la trincea ora si esaurisce in uno strato di crostoni stalagmitici ed argilla sterile alla profondità di circa 3m. Gli scavi praticati nella cavità hanno mutato radicalmente l'aspetto della medesima. Ne è risultato un ambiente più spazioso, ma con il materiale di scarto sono stati ostruiti molti passaggi laterali sotto parete, nei quali era possibile avanzare per un buon tratto in varie direzioni; la volta soprastante l'imbocco, giudicata pericolante, è stata fatta crollare con le mine, ottenendo così anche una maggiore illuminazione dell'antro. Attorno all'ingresso è stato eretto un recinto munito di un cancello per evitare gli scavi abusivi e le chiavi sono custodite dalla Soprintendenza. Da "Spelaeus" di Franco Gherlizza ed Enrico Halupca: "Nel 1976 la Soprintendenza Archeologica di Trieste iniziava una consistente e sistematica campagna di ricerche, dapprima per liberare la cavità di tutte le macerie, successivamente per investigare i sottostanti livelli preistorici, ricchi di manufatti che andavano dall'età del ferro sino al neolitico. Scavi successivi, per lo più volti ad intaccare gli strati sottostanti, dettero alla luce resti appartenenti all'età del ferro, rappresentato da resti della cultura dei castellieri, Lubiana, Vucedol e ceramiche a Besenstrich. Al neolitico invece si associano dei vasi a fondo cavo,



Particolare dell'interno della grotta con la stele votiva al Dio Mithra.

decorati con incisioni, pochi frammenti di ceramica impressa e due frammenti di vaso a bocca quadrata. Un ulteriore scavo, condotto sino all'antico pavimento stalagmitico, ha reso soltanto un radio ed un'ulna di Rhinoceros. Successivamente la cavità è stata sistemata ricostruendo il tempietto con i calchi delle lapidi, delle arette e dei due banconi laterali. Oggi questo risulta essere l'unico Mitreo in cavità esistente in Italia e quindi costituisce una rarità che andrebbe vieppiù valorizzata."

NOTE SUL FOLKLORE

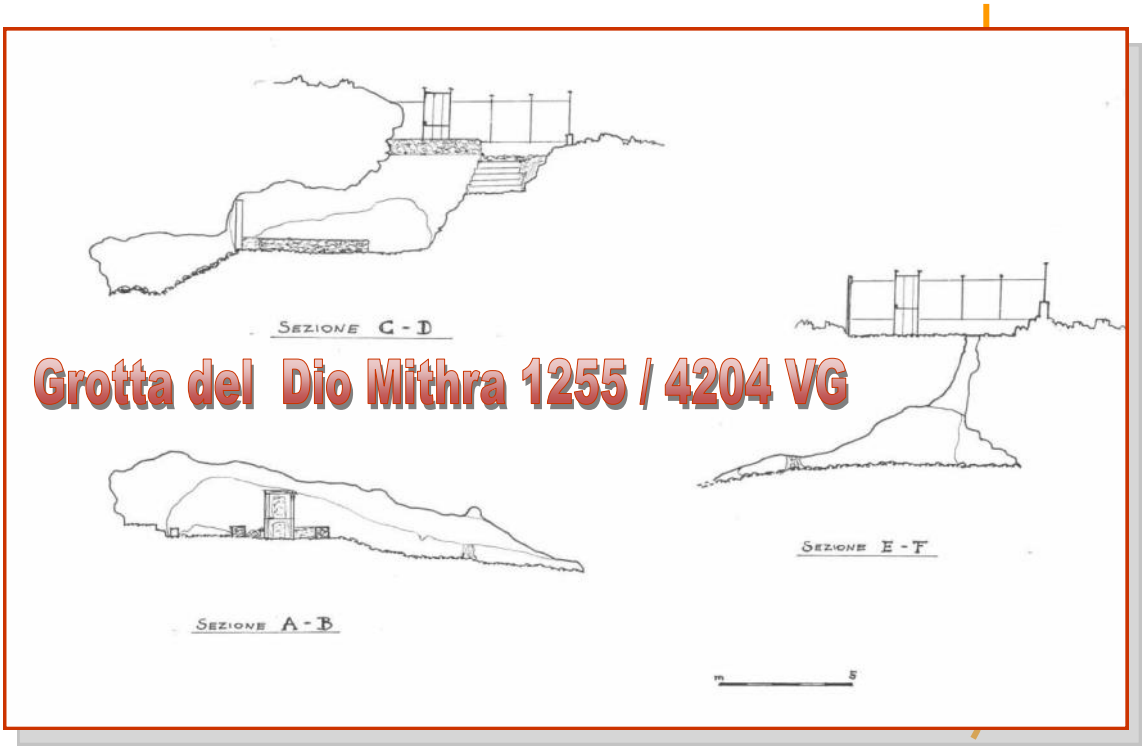
Gli abitanti di Duino venivano annualmente nella caverna per praticare la caccia ai tassi che trovavano rifugio negli impraticabili passaggi sotto la volta, ora ostruiti dai materiali di scarto degli scavi archeologici. La scoperta del tempio mitraico ha suscitato, quindi, nei locali, grande meraviglia che ha fatto nascere una leggenda secondo la quale esistono le tracce di un antico sentiero lungo il quale veniva condotto alla caverna il toro destinatio al sacrificio al Dio. Il sentiero, in effetti, esiste ma si tratta di un tracciato realizzato nel 1917 dall'esercito austroungarico, che aveva costruito nella zona un complesso sistema difensivo servito da un reticolo di mulattiere evidenziato e quindi ripristinato dal Gruppo Speleologico "Flondar" dopo il grande incendio del 30/08/2001.

La Grotta del Dio Mithra - 1255 / 4204 VG

1255 / 4204 VG - GROTTA DEL DIO MITHRA

Comune: Duino-Aurisina - Prov.: Trieste - CTR 1:5000 San Giovanni al Timavo - 109044 - Lat.: 45° 47' 3,4" Long.: 13° 35' 52,5" - Quota ing.: m 46 - Pozzo accesso: m 5 - Prof.: m 5.5 - Svil.: m 21 - Rilievo: 27.06.1963 - Galli M. - Com. Grotte "E. Boegan" - Aggiornamento rilievo: 31.12.2001 - Marini D. - G.S. "Flondar", Marini L. - C.G. "E. Boegan", Marini E. - Nessun gruppo di appartenenza.

Il primo ingresso è un ampio portale alto circa 1m e largo oltre 7m, diviso in due da un cumulo di grosse pietre. La seconda apertura è costituita da un foro strettissimo che si apre sull'orlo meridionale della dolina e che immette nella cavità con un pozzetto di 2,5m. La cavernetta, accessibile in qualche tratto con difficoltà a causa delle sue piccole dimensioni, è probabilmente il residuo di una cavità di proporzioni ben maggiori che ha subito un colossale riempimento di detriti; essa rappresenta la parte superiore di una galleria anticamente percorsa dalle acque, la cui parete ha ceduto in corrispondenza di qualche fratturazione, dando luogo all'attuale imbocco, ampliandosi con il succedersi dei fenomeni di crollo. ipogeo. In vari punti della cavità, su evidenti piani di frattura, si possono rilevare tracce di rocce metamorfiche da frizione; questo probabilmente indica che si tratta di faglie vere e proprio più che di fratture. La cavità presenta rare formazioni concrezionali e, solo in periodi di pioggia, è percorsa da un filo d'acqua.



Gita sociale a Idrija

La Federazione Speleologica Isontina organizza per il giorno 7 luglio una gita a Idrija (SLO) aperta a tutti i soci dei gruppi speleologici aderenti, ai loro famigliari, amici e simpatizzanti nonché a tutti coloro che vogliono conoscere le bellezze e le caratteristiche della cittadina mineraria di Idrija.
Ritrovo e partenza dal confine di Salcano (Gorizia) alle ore 8.00.
La gita sarà fatta con mezzi di trasporto propri, accordarsi (cell. 3929193127 – 3407197701) per comporre equipaggi macchina completi.

PROGRAMMA PREVISTO:
Mattina: visita guidata alla miniera
Pranzo al sacco
Pomeriggio: visita al castello ed alla mostra del merletto
Cena facoltativa costo circa 15 €
Rientro a casa previsto per le ore 22.00 circa.

SPESA PREVISTA PRO CAPITE:
Visita guidata alla miniera, durata 1,5 ore, abbigliamento
di protezione (mantelli e caschetti) forniti dalle guide.
Costo a persona per gruppi - € 8
Studenti ed anziani per gruppo - € 6
Bambini per gruppo - € 4
Visita al castello
Adulti - € 3 (da verificare sul posto)
Bambini - € 1,5 (da verificare sul posto)
Cena comune (facoltativa) € 15,00 circa
Le inscrizioni possono essere fatte presso i responsabili dei singoli gruppi speleologici aderenti alla Federazione Speleologica Isontina o tramite mail ai seguenti indirizzi: fsigorizia@libero.it, nando.zimolo@tiscali.it

NOTIZIE UTILI

IDRIJA

Situata in mezzo a boschi verdeggianti è stata un importante centro industriale. Questa cittadina è famosissima per la miniera di mercurio e nonostante le attività minerarie non siano più attive conserva le gallerie minerarie, gli edifici, il granaio e il castello di Gewerkenegg con il museo civico. Il centro cittadino si compone di quattro piazze: la Mestni Trg., la Sopolijev Trg, la Aumeški Trg e la più antica Ahacijev Trg. Quest' ultima prende il nome da S. Agazio, il patrono dei minatori, festeggiato da tutta la città il 22 giugno.

LA MINIERA DI MERCURIO E LA GALLERIA ANTONI

La Galleria Antoni è stata scavata nel 1500 ed è la parte più antica della miniera. La galleria veniva utilizzata dai minatori per scendere in profondità per estrarre il mercurio; nel Settecento proprio difronte la galleria è stato costruito il Selstev, un edificio usato per fare l'appello dei minatori, ritirare i propri numeri di evidenziazione e riempire d'olio le lampade da utilizzare durante il lavoro. Dopo varie ristrutturazioni nel 1994 si apre al pubblico la parte più antica della città e ancora oggi vi affluiscono molti visitatori. Il percorso si svolge lungo le gallerie illuminate, attraverso la cappella della miniera fino ad arrivare a 100 metri di profondità. Molto interessante è osservare le gocce di mercurio lungo le pareti e imparare le diverse tecniche di estrazione dei minerali.

IL CASTELLO GEWERKENEGG

La particolarità di questo castello è che non è stato edificato, come spesso succede, come dimora dei feudatari, ma per le esigenze della miniera di mercurio. Da notare il caratteristico cortile arricchito da archi con preziosi affreschi. Per 400 anni è stato la sede amministrativa della miniera. Dal 1954 è la sede del Museo Civico di Idrija.

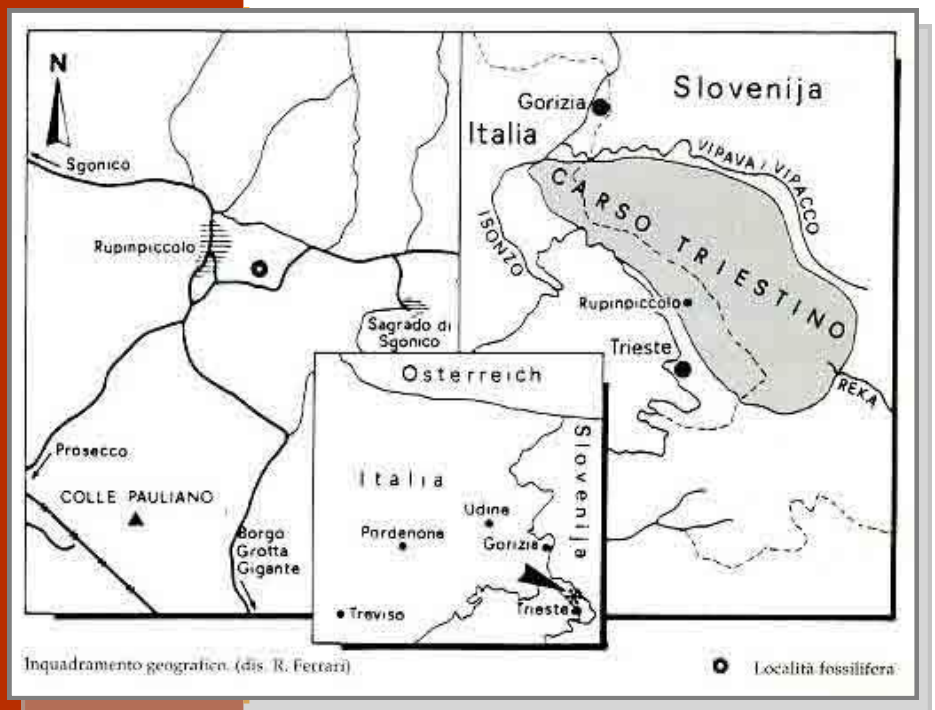
Sopra e sotto il (povero) Carso

Di Roberto Ferrari

Anni fa curavo una rubrica, Itinerari Paleontologici, in seno alla rivista Alpi Giulie edita dalla Società Alpina delle Giulie – Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano, nella quale, numero dopo numero, descrivevo alcuni siti di interesse paleontologico presenti sul territorio regionale; nel 1993 così scrivevo relativamente ad un interessantissimo ed unico affioramento fossilifero presente sul Caro Triestino: lo ripropongo qui, confidando nella pazienza di chi legge, in versione originale ed integrale anche perché dal punto di vista divulgativo il contenuto rimane valido, anche se…
Ma un po' di pazienza, il bello, anzi il brutto, viene dopo.
Dunque:

Il Turoniano inferiore di Rupinpiccolo: c'era una volta, ora non c'è più.

Dal punto di vista geologico e geostrutturale, il Carso Triestino viene definito come l'area limitata a N e NE dalla sinclinale del Vipava/Vipacco, a S e SE dalla sinclinale della Val Rosandra e del Reka (Timavo superiore), a SW dal Golfo di Trieste e dalla Formazione del Flysch ed a NW dalla pianura alluvionale dell'Isonzo; quest'area, costituita da sedimenti carbonatici depositatisi nel lasso di tempo compreso tra il Cretaceo e l'Eocene, è caratterizzata dall'essere stata piegata in un'anticlinale, successivamente erosa e spianata, il cui asse principale presenta direzione NW-SE in corrispondenza del quale ora affiorano gli strati più antichi. Sebbene arealmente molto circoscritto ed apparentemente poco differenziato geologicamente, il Carso Triestino svela, a chi sa guardare, una grande eterogeneità geologica, litologica, stratigrafica, geomorfologica e racchiude interessantissimi reperti paleontologici che testimoniano di associazioni faunistiche caratteristiche di particolari ambienti, soprattutto marini e costieri, succedutisi dal Cretaceo inferiore all'Eocene superiore. Una delle località in cui affiorano strati il cui contenuto paleontologico contribuisce a diversificare e completare il quadro paleoecologico che l'area, attualmente costituita dal Carso Triestino, presentava durante il Cretaceo superiore, è quella facilmente localizzabile nei pressi di alcune piccole cave, ora abbandonate, lungo la strada che da Rupinpiccolo, punto di partenza e di attraversamento di numerosi classici itinerari escursionistici, porta a Sagrado di Sgonico. Il litotipo predominante è qui rappresentato da calcari grigi, compatti, apparentemente poco fossiliferi, contenenti rari e frammentati resti di Radiolitidae, sedimentatisi nel Cretaceo superiore. Tra i blocchi che formano il detrito presente un po' ovunque, si possono rinvenire alcuni frammenti di breccia calcarea costituita in gran parte da resti di gusci spezzati di organismi marini, che presentano talvolta chiare tracce di trasporto evidenziate da superfici ed eventuali



Inquadramento geografico (Dis. R. Ferrari)

ornamentazioni originariamente in rilievo, quali costolature, abrase e spigoli subarrotondati. Frammisti a questi resti in gran misura appartenenti ad esemplari di Radiolitidae, ma generalmente indeterminabili, è possibile riconoscere alcuni esemplari, in massima parte Foraminiferi, Coralli, Lamellibranchi, Gasteropodi, integri ed in perfetto stato di conservazione, la cui rarità è compensata dalla bellezza e varietà di forme con cui si presentano. L'ordine Foraminifera, Foraminiferi, è qui rappresentato da esemplari che, con dubbia ed anzi probabile errata attribuzione sistematica, sono stati assimilati al genere *Orbitolina*, famiglia Orbitolinidae, organismi unicellulari, con guscio imperforato a forma conico-spiralata, bentonici, caratteristici di mari caldi e poco profondi; si estinsero nel Cretaceo superiore, presentando contemporaneamente una tendenza all'aumento delle dimensioni. Il phylum Coelenterata, Celenterati, è presente con l'ordine Scleratinia, Esacoralli, che sostituì, nel Triassico, quello dei Rugosa, Tetracoralli, esclusivi del Paleozoico ed estintisi alla fine del Permiano: da allora, gli Esacoralli, senza subire sostanziali modificazioni, si sono sviluppati sino all'epoca attuale; in questa località sono rinvenibili piccole colonie complete, o frammenti di colonie, talune magnificamente conservate, che ad un esame frettoloso possono essere scambiate per ciottoli di varie dimensioni, ma che rivelano, ad un'osservazione più approfondita, le caratteristiche tipiche dell'ordine, svelando la loro origine biologica. Di incerta attribuzione tassonomica, sono riconoscibili altresì varie forme, alcune forse avvicinabili al genere *Actinastrea* (?). La classe Anthozoa, Antozoi, alla quale gli Esacoralli appartengono, comprende organismi costruttori per eccellenza, a loro si devono le imponenti barriere coralline del passato ed attuali, che necessitano però di condizioni ambientali, quali temperatura, purezza, profondità, caratteristiche e stabili: condizioni che se non sussistono non permettono lo sviluppo di questi organismi, e se mutano ne provocano la morte. Attualmente, ma ci sono ragionevoli presupposti per poter affermare che nel passato queste condizioni siano state analoghe, questi organismi abbisognano di acque ben ossigenate, con temperature non inferiori ai 20° C, aventi valori di salinità elevati e stabili, soggette a forte illuminazione e con profondità non superiori ai 40 m; questi fattori determinano e contemporaneamente limitano la diffusione di questo tipo di biocostruzioni in determinati areali. Questa peculiarità permette, ove si rinvengano resti fossili di questi organismi, di stabilire con quasi assoluta precisione, alcune caratteristiche fisico-chimiche dell'ambiente in cui vivevano, considerando anche che essendo costruttori, sono organismi bentonici sessili ed i loro esoscheletri dimostrano l'autoctonia del deposito. Il phylum Mollusca, Molluschi, è rappresentato in questa località dalla classe Lamellibranchiata o Bivalvia, Lamellibranchi o Bivalvi, e dalla classe Gastropoda, Gasteropodi. I Lamellibranchi o Bivalvi, attualmente rappresentati da organismi quali mitili, vongole, ostriche, derivano la

4 dicembre 1993. Rupinpiccolo (Carso Triestino) - E' affascinante immaginare la formazione di queste rocce, ora talvolta sferzate da gelide raffiche di Bora, sul fondale di un mare subtropicale brulicante di vita. (Foto R. Ferrari)

18 aprile 2010. Pressi di Rupinpiccolo (Carso Triestino) (Foto R. Ferrari)

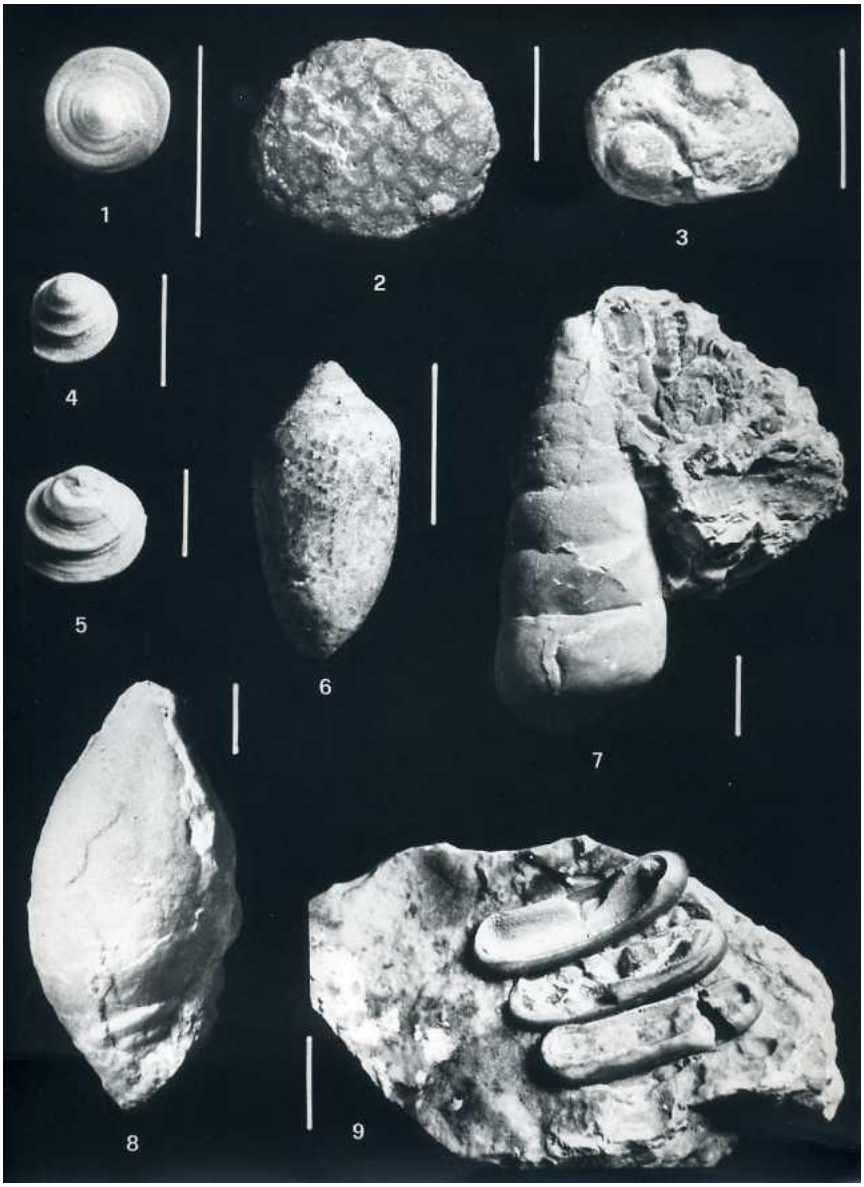
loro denominazione sia dalla particolare forma che presentano le branchie, sia dalla tipologia che presenta il loro guscio che, costituito da due valve, ne permette l'immediato riconoscimento. La maggior parte dei resti rinvenibili in condizioni tali da poter essere determinati, appartengono a generi quali, tra gli altri, *Distefanella* e *Radiolites* (?) che sono a loro volta compresi nell'ordine Hippuritoida, nel quale sono raggruppati tutti quegli organismi noti con la denominazione generica di "Rudiste", suddivisi nelle famiglie Diceratidae, Requienidae, Monopleuridae, Caprotinidae, Radiolitidae ed Hippuritidae. Alla famiglia Radiolitidae, in particolare, appartengono organismi caratterizzati da una morfologia fortemente inequivalve, nei quali la valva destra, a forma di cono e caratterizzata da ornamentazioni costituite prevalentemente da pieghe longitudinali e costolature, ospitava l'organismo vero e proprio ed era fissata al substrato, mentre la valva sinistra, più piccola e caratterizzata da due denti e due protuberanze che permettevano l'attacco dei muscoli adduttori, aveva funzione di opercolo. I Radiolitidae, come gli Hippuritidae, conducevano vita coloniale ma, a differenza di altri organismi, i singoli organismi erano indipendenti e l'accumulo dei loro resti, talvolta rinvenibili in posizione fisiologica, ha contribuito così massicciamente alla costituzione dei "Calcari a Rudiste", da rendere questi ultimi tra gli elementi caratterizzanti l'attuale Carso Triestino; comparsi nel Cretaceo inferiore, nel Barremiano, si estinsero, assieme agli altri rappresentanti dell'ordine Hippuritoida, alla fine del Cretaceo superiore, nel Maastrichtiano. Nella breccia calcarea di Rupinpiccolo sono frequentissime e ben conservate le valve sinistre, mentre le valve destre, forse più soggette e sensibili all'azione distruttrice delle correnti e delle onde, si rinvengono frammentate ed erose. Rari gli esemplari appartenenti alle famiglie Limidae, con il genere Lima, ed Arcidae, con Arca. I Gasteropodi, attualmente rappresentati da forme sia acquatiche che terrestri, tra le quali ultime la comune chiocciola, comprendono organismi in massima parte dotati di una conchiglia univalve spiralata e, in assenza di questa, di una struttura interna caratteristica. In questa località sono rappresentate le famiglie Orthostomidae, con le specie *Trochactaeon* (?) *ghazirensis* ed *Actaeonella* (?) *syriaca*, Nerineidae, con *Plesioptygmatis* (?) *requieni* e P. sp., Trochidae, con il genere *Trochus* (?), Neritidae, con *Nerita* (?), nonché le specie *Pileolus* sp. ed *Aptyxiella* sp.. Tutti gli esemplari si presentano in ottimo stato di conservazione ed alcuni di essi, appartenenti alla specie *Trochactaeon* (?) *ghazirensis*, presentano un'evidente e diffusa punteggiatura di colore bruno-rossastro che rappresenta addirittura traccia dell'originale pigmentazione; per spiegare questo eccezionale e rarissimo fenomeno in Paleontologia, possono essere considerati alcuni fattori al momento del seppellimento del resto organico, quali la concentrazione di ossigeno nell'acqua e l'esposizione alla luce solare a cui il resto stesso è stato sottoposto, parametri questi che sembrano influenzare la conservazione dei pigmenti, in concomitanza a favorevoli

2 maggio 2010. Nei pressi di Rupinpiccolo (Carso Triestino). (Foto R.Ferrari)

2 maggio 2010. Nei pressi di Rupinpiccolo (Carso Triestino). (Foto R. Ferrari)

2 maggio 2010. Nei pressi di Rupinpiccolo (Carso Triestino). (Foto R. Ferrari)

caratteristiche nella composizione chimica del pigmento stesso, presumibilmente peculiari in alcuni generi. A parte questa oltremodo interessantissima caratteristica, qui presente in un solo genere, quello che accomuna tutti gli esemplari di Gasteropodi di questa associazione, è il fatto di possedere gusci compatti e spessi, atti a proteggere il corpo dell'animale in un ambiente ad alta energia. Il ritrovamento di un frammento di dentizione spleniale appartenente probabilmente ad un esemplare del genere *Coelodus* (?) amplia anche al subphylum Vertebrata, Vertebrati, la panoramica di testimonianze fossili relative agli organismi vissuti in quest'ambiente. La famiglia Pycnodontidae, nella quale è compreso il genere *Coelodus*, annovera pesci tipici degli ambienti di scogliera, che presentano una dentizione particolarmente adatta a triturare prede munite di gusci o scheletri esterni robusti, per poter accedere alle loro parti molli. Il frammento proveniente da Rupinpiccolo è costituito da tre denti, probabilmente posti nell'originale sequenza, le cui dimensioni presuppongono ad un individuo di discreta taglia. Il genere *Coelodus* è abbastanza tipico del Cretaceo superiore ed esemplari completi, appartenenti a diverse specie, sono stati scoperti in altre località del Carso Triestino in livelli stratigrafici sia più antichi che più recenti di quello presente a Rupinpiccolo. Sebbene i vari organismi presenti in questa tanatocenosi appartengano a phyla molto diversi tra loro, le caratteristiche che ognuno di essi estrinseca, assieme a quelle geolitologiche del sedimento che li ingloba, permettono di poter effettuare qualche considerazione e poter avanzare alcune ipotesi di carattere paleoecologico. La presenza di resti di animali bentonici sessili costruttori di scogliere, quali i Radioliti, e sensibili alle condizioni fisico-chimiche dell'acqua che devono essere comprese entro limiti precisi e costanti nel tempo, quali i Coralli; la presenza di organismi protetti da un guscio spesso, quali i generi di Foraminiferi e di Gasteropodi presenti in questo affioramento, la cui prolungata fluitazione è stata causa del formarsi di bioclasti elaborati da correnti e da onde; la presenza di resti di predatori che si nutrivano di organismi le cui parti molli erano protette da gusci o scheletri esterni; la totale assenza di resti organici provenienti da zone emerse: sono tutti fattori, questi, che inducono a considerare la fauna fossile di Rupinpiccolo come appartenente ad una facies di scogliera, le cui esigenze vitali presupponevano la presenza di un mare a profondità limitata, ma aperto, lontano da terre emerse e non interessato da apporti terrigeni, con acque limpide, calde o quantomeno temperate, ben ossigenate. Dall'analisi stratigrafica e dalla correlazione con dati geo-paleontologici, quali tra gli altri quelli ricavati dalle considerazioni relative alla diffusione temporale dei generi presenti, derivati dallo studio di altri affioramenti del Carso Triestino, è possibile collocare nel Turoniano inferiore (90-85 milioni di anni fa) la fauna fossile di



Rupinpiccolo (Carso Triestino); Cretaceo superiore, Turoniano inferiore. 1) *Orbitolina* (?); 2) Coralli sp. ind., colonia; 3) *Nerita* (?); 4) *Trochus* (?); 5) *Trochus* (?); 6) *Trochactaeon* (?)*ghazirensis*; 7) *Plesioptygmatis* (?)*requieni*; 8) *Actaeonella* (?)*syriaca*; 9) *Coelodus* (?), frammento di dentizione spleniale. Rapporto dimensioni = 10 mm. (Foto R. Ferrari)

Rupinpiccolo e delineare l'evoluzione dell'area, che precedentemente, durante il Cenomaniano, era caratterizzata da bassi fondali e zone di estuario, tendente ad un aumento della batimetria con la conseguente formazione di scogliere che, raggiungendo talvolta la superficie, erano contemporaneamente soggette all'azione erosiva del moto ondoso. Ritorno raramente in questo sito, ormai invaso dalla vegetazione che copre, dove può, le offese subite dall'*Homo sapiens*, ma in questo momento di inspiegabile quanto mai incontrollabile dinosauro-schizofrenia collettiva, è per me stimolante e di grande soddisfazione riscoprire il fascino di "semplici e banali" organismi quali Coralli e Gasteropodi, modesti testimoni di eventi geologici durante i quali non si verificò solamente l'apoteosi e la successiva estinzione, tra i tanti, dei dinosauri, bensì ci furono i presupposti per il formarsi ed il modificarsi di numerosi ambienti, che contribuirono a caratterizzare ed unicizzare anche il futuro Carso Triestino. Preferisco ricordare, non senza nostalgia, alcune giornate di tanti anni fa quando, poco più che ragazzino, accompagnando mio padre Edoardo nelle sue ricerche fotografiche, capitai in questa località dove, forse per la prima volta, ebbi l'occasione di allargare il mio orizzonte paleontologico oltre alle "solite" Rudiste.
Grazie, papà, anche per quelle semplici, genuine, ma ormai purtroppo lontane, domeniche in Carso! Trascorse assieme, a respirare Natura.

20 marzo 2013. Pressi di Rupinpiccolo (Carso Triestino), (Foto R. Ferrari)

…

Bello, vero, poter leggere così tante storie semplicemente osservando e maneggiando sassi arsi dal sole in una pietraia carsica! Volevo rivedere il sito dopo alcuni anni, per motivi sentimentali e per scoprire eventuali reperti evidenziati dal tempo. Mai avrei potuto immaginare di scoprire che il luogo non esisteva più! Ci sono andato nella Primavera del 2010, quando i lavori di sbancamento erano da poco iniziati, ma in uno stato di avanzamento tale che già aveva compromesso (leggi distrutto) l'affioramento ed il suo prezioso contenuto: creazione di un posteggio sovradimensionato a servizio di una struttura a carattere culturale-museale nell'ambito della riqualificazione e fruizione a carattere didattico della vicina cava, progetto denominato "Realizzazione di un centro di aggregazione per attività culturali presso la ex cava di marmo di Rupinpiccolo" (sic!). Che tradotto vuol dire aver ridotto una ex cava, che sebbene fosse comunque un prodotto dell'attività antropica e di grande impatto ambientale e paesaggistico aveva un certo qual fascino ed interesse storico ed una certa potenzialità di possibile reinserimento naturalistico, in un ambiente surreale a carattere asettico ed anonimo con prato inglese, pozzetti e tombini di servizio, cartellonistica, fari e quadri elettrici, cemento: viene spontaneo chiedersi chi sarà a fruire di questo "centro di aggregazione culturale" ed in che modo, ma mi rendo conto che questi problemi esulano dal mio campo e sebbene con fatica anche questa volta mi fermo. Lavori che, visto lo stato attuale (2013), sembrano ancora in corso, o peggio, ma forse più realisticamente, mai finiti e che chissà se e quando finiranno. Comunque particolari di importanza zero

20 marzo 2013. Pressi di Rupinpiccolo (Carso Triestino). (Foto R. Ferrari)

20 marzo 2013. Nei pressi di Rupinpiccolo (Carso Triestino). (Foto R. Ferrari)

rapportati al danno ambientale, paesaggistico e scientifico-culturale, a carattere permanente e drasticamente definitivo. Quello che Natura ha costruito e mantenuto per 90 milioni di anni, *Homo sapiens* ha distrutto in pochi giorni. Per sempre.
Requiem aeternam.
Ogni bene

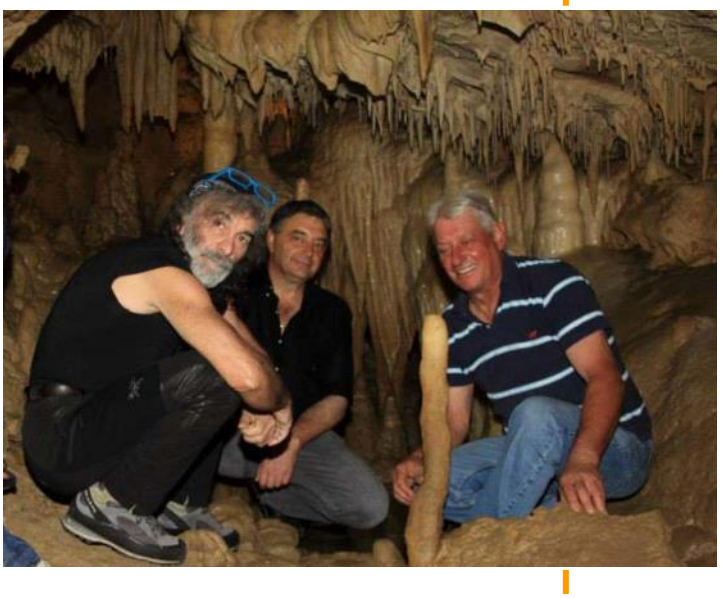
20 marzo 2013. Pressi di Rupinpiccolo (Carso Triestino). (Foto R. Ferrari)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

- **STACHE G.,** 1889 – Die Liburnische StufeSpelaeus und deren Grenz-Horizonte. Eine studie über die Schichtenfolgen der Cretacisch-Eocänen oder Protocänen Landbildungsperiode im bereiche der Küstenländer von Österreich-Ungarn. Abhandlungen der k.k. geologischen Reichsantalt; Band XIII; Alfred Hölder; Wien.
- **SCHILLANI A.,** 1960 – Primo ritrovamento di una fauna coralligena del Cretaceo superiore (Turoniano inferiore) sul Carso Triestino. Supplemento al Bollettino della Società Adriatica di Scienze; II serie; N. 1; Trieste.
- **FERRARI R.,** 1986 – Komen (Comeno) nel Carso Triestino. Notiziario di Mineralogia e Paleontologia; N. 46; Riccione.
- **FERRARI R.,** 1993 – A Rupinpiccolo, sul Carso Triestino, una caratteristica fauna fossile del Cretaceo superiore. Alpi Giulie - Rassegna di attività della Società Alpina delle Giulie-Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano (Itinerari Paleontologici), N.87/2 1993; Società Alpina delle Giulie Editrice, Trieste.

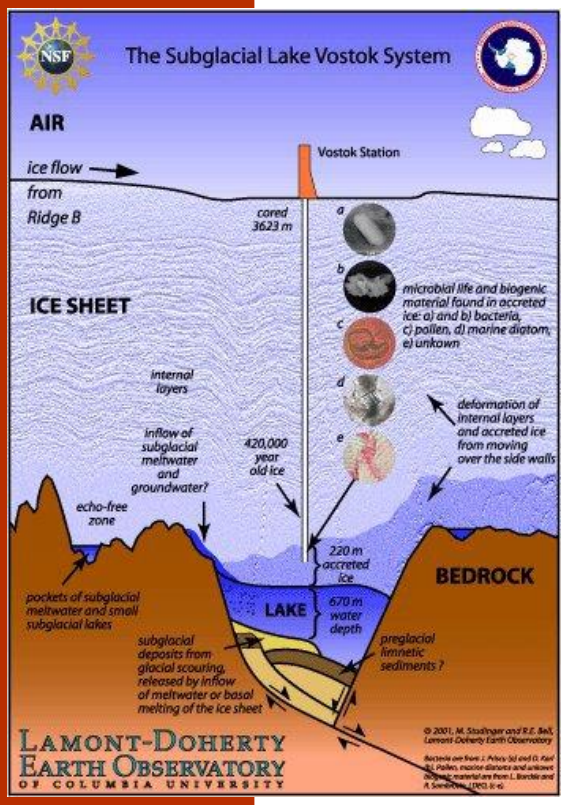
Mauro Corona nelle Grotte di Villanova

Domenica 16 giugno, Mauro Corona, alpinista, scultore, uomo di montagna, amante della natura, il famoso scrittore ertano ha accettato l'invito del Gruppo Esploratori e Lavoratori Grotte di Villanova a presenziare a Villanova delle Grotte per presentare il suo ultimo libro, "Confessioni Ultime". In tale occasione, Mauro Corona ha visitato lo spettacolare percorso turistico della Grotta Nuova. Assieme a lui hanno potuto entrare in grotta anche un ristretto gruppo di visitatori. Nel pomeriggio invece c'è stata la presentazione del suo ultimo libro presso il Bar Trattoria "Terminal", adiacente alla reception delle Grotte. "Conosco Mauro Corona da tanti anni, è un amico e un uomo che ha saputo conservare nei suoi valori l'amore per il suo paese e per la montagna – ha affermato il Presidente del GELGV, Mauro Pinosa, che ha proseguito – sono felice e onorato di averlo ospite in un luogo così ricco di bellezza e peculiarità naturali come Villanova. Ancor più sono convinto che Corona saprà apprezzare il fascino delle nostre montagne, delle grotte e del lavoro volontario che da decenni il GELGV sta portando avanti per valorizzare questo angolo di natura incontaminata del nostro Friuli". Da parte nostra invece siamo rimasti un po' delusi dal fatto che un uomo, come Mauro Corona, che si professa amante della natura e uomo di montagna abbia dichiarato di essere stato per la prima volta in una grotta e di non conoscere affatto Villanova delle Grotte (?).



Un lago sotto i ghiacci dell'Antartide

Per la prima volta nella storia, l'uomo è riuscito a raggiungere un lago sepolto da circa 25 milioni di anni sotto la calotta glaciale dell'Antartide. L'Istituto russo di ricerca sull'Artide e l'Antartide ha confermato la notizia già anticipata dall'agenzia RIA Novosti: alle 20.25 di domenica scorsa (ora di Mosca) il team di ricerca russo che da oltre 15 anni sta trivellando i ghiacci ha rotto l'ultima barriera arrivando fino alla superficie del lago Vostok, uno dei più grandi laghi di acqua dolce del pianeta, a 3.766 metri di profondità sotto la calotta glaciale. Con i suoi 250 chilometri di lunghezza e 50 di larghezza massima, il Vostok è il più grande dei circa 145 laghi subglaciali finora scoperti sotto i ghiacci antartici. Dopo aver confermato la sua presenza grazie al radar, gli scienziati russi cominciarono a trivellare per raggiungerlo già alla fine degli anni Novanta del secolo scorso.



Lo schema del pozzo praticato per raggiungere il lago sotto i ghiacci.

SGUARDO SU UN ALTRO MONDO

L'acqua del lago, potrebbe fornire informazioni fondamentali sui cambiamenti climatici occorsi negli ultimi 25 milioni di anni, e persino svelare forme di vita finora sconosciute. John Priscu, ecologo della Montana State University, ad esempio, già da anni ha trovato tracce della possibile presenza nei laghi subglaciali di microrganismi in grado di sopravvivere anche in ambienti non raggiunti dalla luce solare, traendo energia dai minerali. "Spero che si possa confermare inequivocabilmente che nel lago esistono forme di vita", dice oggi lo scienziato. "L'ipotesi è stata molto dibattuta in passato e può essere risolta solo con un'effettiva analisi dei campioni. Se potremo confermarla, il nostro modo di vedere l'Antartide sarà rivoluzionato". E non solo: eventuali microrganismi viventi nei laghi subglaciali potrebbero rivelarsi utili per capire se e come altre forme di vita possano esistere in paesaggi simili anche su pianeti o satelliti lontani dalla Terra.

TECNOLOGIA PULITA

Man mano che si avvicinavano all'obiettivo, gli scienziati russi hanno preso tutte le precauzioni per non contaminare l'acqua del lago. Per scavare gli ultimi metri è stata usata una trivella ad acqua calda, in modo che nessun materiale esterno finisse nell'acqua del lago, preservandola intatta così come è stata per milioni di anni. Con ogni probabilità, la vera e propria raccolta dei campioni inizierà solo l'anno prossimo, con il ritorno dell'estate antartica (da novembre a febbraio). Solo allora gli scienziati russi potranno prelevare l'acqua del lago risalita nel pozzo di trivellazione e analizzarla, facendo attenzione a non contaminarla durante il trasporto fino alla superficie.

GARA ANTARTICA

La scoperta dei laghi subglaciali ha innescato una "gara" tra le équipe scientifiche di vari paesi, per alcuni versi simile alla corsa al Polo Sud di un secolo fa. Scienziati britannici, ad esempio, prevedono di trivellare i ghiacci verso il lago Ellsworth nella stagione estiva 2012-2013; un team di ricerca americano ha un programma simile per un altro lago. Martin Siegert, capo dell'équipe britannica, ha dichiarato: "Non vediamo l'ora lavorare con gli scienziati russi, e in particolare di confrontare i campioni del lago Vostok con quelli dell'Ensworth, così da approfondire la comprensione della biodiversità e delle condizioni ambientali sotto la calotta glaciale dell'Antartide".

DUE ECOSISTEMI SEPARATI

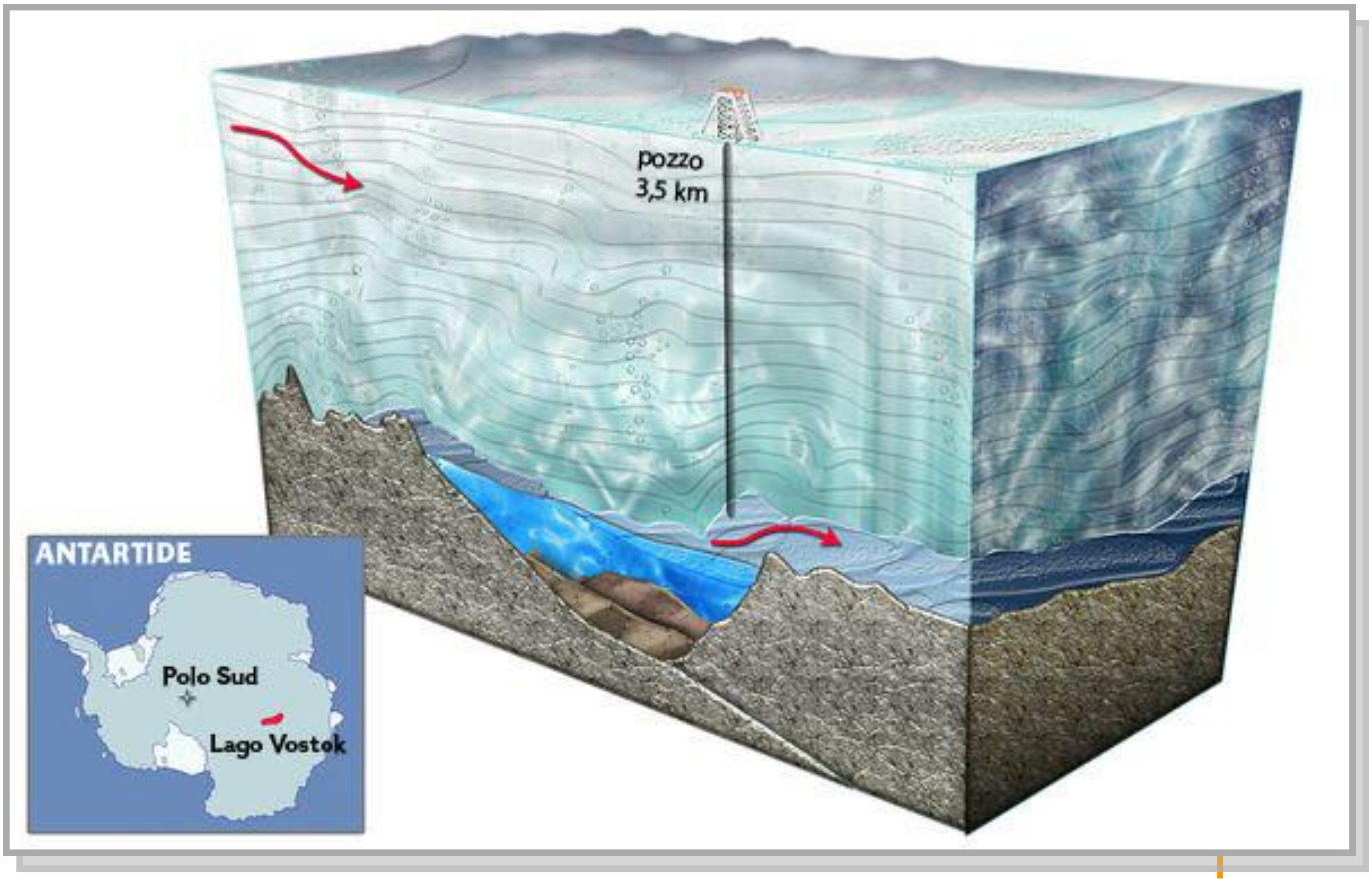
Il lago sembra comporsi da due bacini separati, divisi da un crinale di roccia. Questa conformazione porta a supporre che la composizione chimica e biologica dei due ecosistemi possa essere diversa.

ALTA PRESSIONE ED ELEVATA CONCENTRAZIONE DI OSSIGENO

Il lago Vostok è un ambiente estremamente oligotrofico (cioè povero di sostanze nutritive) le cui acque sono supersature di ossigeno, con livelli 50 volte superiori a quelli che solitamente vi sono nei normali laghi d'acqua dolce superficiali. La ragione di questa elevata concentrazione di ossigeno potrebbe essere dovuta alla calotta ghiacciata presente sopra il lago che, sciogliendosi, rilascerebbe nel lago ossigeno ed altri gas. Questi gas verrebbero poi intrappolati in una struttura di tipo clatrato idrato. In questo tipo di strutture molecolari il gas è racchiuso da una "gabbia" di ghiaccio e ha l'aspetto di neve compatta. A causa delle alte pressioni, se l'acqua del lago fosse fatta defluire attraverso la copertura di ghiaccio (per esempio mediante una perforazione), potrebbe fuoriuscire con estrema violenza e, se non debitamente contenuta, potrebbe esporre il lago ed il suo microambiente a rischi di contaminazioni esterne.

IPOTESI SULLA PRESENZA DI VITA

Nessun lago sulla Terra ha la concentrazione di ossigeno del lago Vostok. Qualunque organismo eventualmente presente nel lago dovrebbe essere in grado di sopravvivere a questa condizione di "avvelenamento da ossigeno". Alcuni hanno speculato sul fatto che questi organismi potrebbero aver sviluppato particolari adattamenti, come un'elevata concentrazione di enzimi protettivi, in modo da sopravvivere in queste condizioni estreme. Date le somiglianze che esistono tra il lago Vostok e l'oceano d'acqua presente sotto la crosta ghiacciata di Europa (un satellite di Giove), un'eventuale scoperta di forme di vita nel lago potrebbe rafforzare l'ipotesi dell'esistenza di vita extraterrestre anche su Europa.



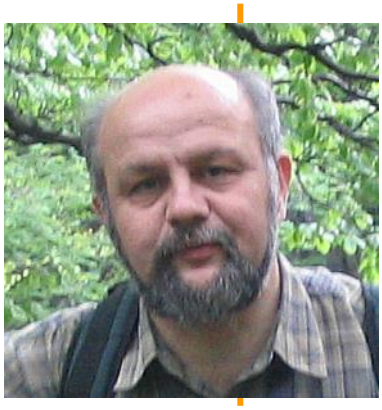
* * *

Report of activity of the Pseudokarst Commission of UIS between 2009 and 2013

of Ludovít Gaál (Secretary) and Jan Urban (President)

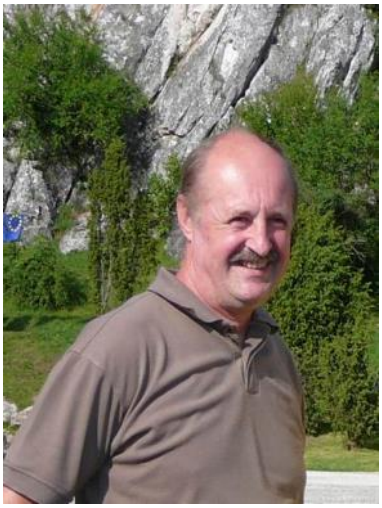
Functionaries of the Commission till May, 2010:
Jiří Kopecký (honorary president), István Eszterhás (honorary president), Jan Urban (president), Rudolf Pavuza (vice-president), Ludovít Gaál (secretary).
Members: Ahmad Afrasibian, Soraya Ayub, Hartmut Simmert, Maurizio Tavagnutti, Tiberiu Tulucan, Marcos Vaqueiro and Marina Vdovets.

Functionaries of the Commission since May, 2010:
Jiří Kopecký (honorary president), István Eszterhás (honorary president), Jan Urban (president), Rudolf Pavuza (vice-president), Ludovít Gaál (secretary).
Members: Jiří Adamovič, Ahmad Afrasibian, Soraya Ayub, William R. Halliday, Erich Knust, Włodzimierz Margielewski, Jan Paul van der Pas, Juan Ramón Vidal Romani, Hartmut Simmert, Rabbe Sjöberg, Herman de Swart, Georg Szentes, Maurizio Tavagnutti, Tiberiu Tulucan, Marcos Vaqueiro Rodriguez, Marina Vdovets, Lukáš Vlček, Josef Wagner.



Jan Urban, President of the Pseudokarst Commission of UIS.

The assemblies of Pseudokarst Commission:
19-26th July 2009, during the 15th Congress of UIS in Kerrville (USA),
13th May 2010, during the 11th International Symposium on Pseudokarst in Saupsdorf (Germany),
13th September 2012. during the 12th International Symposium on Pseudokarst in Tui, Spain).



Ludovít Gaál, Secretary of the Pseudokarst Commission of UIS.

Events (meetings):
- The 11th International Pseudokarst Symposium in Saupsdorf, Saxon Switzerland, Germany, 12-16 May 2010, organized by the Speleoclub Höhlenforschung Dresden, strictly by the committee headed by Hartmut Simmert. In the Symposium attended 53 participants from 10 countries. 21 lectures were held during the scientific sessions. Lecture Abstracts and Excursion Guidebook as well as Symposium Proceedings were published.
- The 2nd International Conference on Granite Caves, Nynäshamn, Sweden, 31 May-7 June 2011, organised by the committee headed by Rabbe Sjöberg and Nils-Axel Mörner. The meeting gathered some 20 persons from 6 countries. Materials (guidebook, abstracts, presentations) are published in digita; version.
- The 12th International Pseudokarst Symposium in Tui, Galicia, Spain, 11-14 September 2012, organized by Clube Espeleolóxico Maúxo and Instituto Universitario de Xeoloxía "Isidro Parga Pondal", University of A Coruña. The organizing Committee was led by Marcos Vaqueiro-Rodríguez and Juan Ramón Vidal-Romaní. The Symposium was attended by 27 participants from 8 countries. The scientific session comprised 11 lectures. Lecture Abstracts and Excursion Guidebook were published, Symposium Proceedings are in preparation in the series of “Cadernos do Laboratorio Xeolóxico de Laxe, Univ. La Coruña”
- Moreover, several other international and national meetings thematically connected with activities of the Pseudokarst Commission and attended by members of this Commission were held in some countries of Europe, e.g.:

Speleological Symposium (national meeting), Wisła (Beskidy Mts - an area of the occurrence of pseudokarst caves), Poland, 8-10.10.2010.
Meeting of the Karst and Speleology Commission of Russian Geographical Society, St. Pe-

tersburg, 16.11.2011.
International Conference "Sandstone Landscapes III", Kudowa-Zdrój, Poland 25-28.04.2012; Jubilee Meeting of Hungarian Volcanospeleological Collective, Sukoró, Hungary, 21-22.07.2012; what more?

Publications:

- The Proceedings of the 11th International Pseudokarst Symposium in Saupsdorf, Germany. Editor: Jana Simmert.
- Pseudokarst Commission Newsletter has been issued one or twice a year in two languages: English and Germany. Editors: Jan Urban, Rudolf Pavuza and Christa Pfarr. The following numbers were published: no 20 (March 2010), no 21 (December 2010), no 22 (December 2011) and no 23 (December 23). The Newsletter is distributed mainly in digital version by internet, but several to several tens of printed copies are also produced.
- Reports from meetings organized by the Pseudokarst Commission and other activities of the Commission were published in the UIS Bulletin, no. 52, 53 and 55 as well as in national speleological or geological journals.

Webpage

The webpage of the Pseudokarst Commission (edited by Hartmut Simmert) has been still active. It presents all documents produced by the Commission assembly and executive group, issues of the Pseudokarst Newsletters as well as reports and announcements concerning meetings and other events. It also presents the members and functionaries of the Commission, history of the Commission as well as European clubs and scientific institutions exploring and/or studying non-karst caves.

Current activeness

Members of the Commission have been actively participating in preparation and direct organization of the 16th ICS Congress. Particular thanks should be given to Jiři Adamovič, who is a convener of Congress session dedicated to non-karst caves.

Future events and prospects:

- The most important aim of the Pseudokarst Commission activity is the organization of pseudokarst international symposia. During the last Commission assembly (Tui in Spain, 2012), the place and date of the next, 13th International Pseudokarst Symposium, was not chosen, however several proposals were considered. One of the most emphasized was proposition to held the symposium in 1915, in Czech Republic, which hosted such symposia several times, but the last one in 1990. In this context the Podyji National Park (Southern Moravia) was mentioned, but lack of representatives of this country caused that conclusion was shifted to the time of the 16th ICS Congress in Brno.
- Two the most important scientific problems have been associated with the Pseudokarst Commission activity since its beginning (foundation of the Commission). The first has been the scientific meaning and definition of the term "pseudokarst", while the second has been the classification of pseudokarst objects, especially caves. Since the second problem seems to be crucial to solve the first one, the executive committee of the Commission propose to establish during the Commission assembly in Brno, 2013, the Working Group on the Classification of Pseudokarst (or Non-Karst) Caves, with the aim to prepare such classification (classifications) and to publish it (them) in the most important speleological/geological journals. The results of its activeness may/could be presented at the next ICS")
- The persistent work of the Pseudokarst Commission executive will be continued. So the webpage will be updated and next issues of the Pseudokarst Newsletter are expected. The Commission asked the UIS Bureau for financial support (ca 225 Euros a year) to be able to produce and distribute also printed color-copies of the Newsletter besides the internet/online issue.

* * *

I prossimi appuntamenti

Stranezze di una goccia d'acqua.

3-4 luglio - Platischis (UD) - Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" il giorno 3/7 presenterà un breve documentario sul carsismo a beneficio della popolazione di Platischi e del gruppo di lavoro goriziano presente in zona. Il giorno 4/7 accompagnerà i ragazzi del gruppo di lavoro nella Grotta Pre Oreak.

---

7 luglio - Idrija (SLO) - La Federazione Speleologica Isontina organizza una gita per la visita delle storiche miniere di mercurio situate nella cittadina slovena. (vedi il programma in dettaglio a pag. 27).

---

13 luglio - S. Erasmo a Cesi - A partire dalle ore 21, sul pianoro di S. Erasmo a Cesi, a Terni, si rinnoverà l'appuntamento con la manifestazione che offre l'occasione a tutti di poter ascoltare dal vivo i racconti di avventure, esplorazioni ed immersioni direttamente dai protagonisti: **SPELEONOTTE 2013**. Come sempre, in un'atmosfera di festa e amicizia, si parlerà delle ultime scoperte (Nueva Vida , giunzione Fanaccia – Faraone), delle esplorazioni all'interno di grotte con 40 gradi di temperatura, di impronte di dinosauro e del rapporto tra un team di Fotografi ed il buio. Tutto in una notte, dalla sera alle prime luci dell'alba, allietati da gruppi musicali e spuntini.

---

17 luglio - Aquileia (UD) - Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" parteciperà al ciclo di conferenze intitolato "Caffè letterario Aquileia". Per accompagnare le calde sere d'estate il bar-pasticceria Mosaico è lieto di ospitare nei suoi raffinati locali una serie di incontri culturali dai temi eclettici, come vuole la migliore tradizione ottocentesca, dove il caffè è il luogo di incontro in cui scambiare idee e conoscenze. Per l'occasione sarà presentato il libro degli atti sulla tavola rotonda dedicata alle leggende. Edito dalla Federazione Speleologica Isontina.

16th International Congress of Speleology - Brno (Repubblica Ceca) dal 21 al 28 luglio 2013. Sponsorizzato dal Ministery of Environment of CR, dalla città di Brno e dai gruppi speleologici cechi assieme ai maggiori enti universitari, questo congresso si presta a diventare il maggior evento speleologico in Europa del 2013.

Giochi di luce in un ambiente surreale.

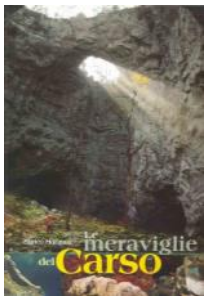
Fine agosto - Gorizia - Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" assieme alla società AlberoRosso Sailing Team, organizzano la terza edizione della manifestazione "Vela-conto in Carso 2013. Una giornata tra le vele nel golfo di Trieste e una in grotta sul Carso. Conclusione presso il parco di Villa Coronini a Gorizia.

Novembre - A conclusione delle iniziative per ricordare i 35 anni di fondazione, il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" organizza una spedizione speleologica extraeuropea in Cambogia. Scopi della spedizione: esplorazione di una nuova zona carsica ed il rilevamento topografico di alcune cavità.

Novità editoriali

Tutti i libri recensiti sono a disposizione presso la libreria del C.R.C. "C. Seppenhofer"

"Speleofòrum 2013" - vol. 32. Bel fascicolo edito dalla Czech Speleological Society. Si presente con una veste tipografica veramente accattivante ma la parte interessante è rappresentata dal contenuto degli articoli all'interno. In particolare la bella e dettagliata relazione sull'esplorazione del pozzo Hraicka Propast, una cavità completamente allagata e profonda più di 370 m. Gli speleosub per l'esplorazione hanno dovuto usare speciali miscele d'aria. Altro articolo interessante quello dedicato all'esplorazione del complesso K'oox Baal nello Yucatan dove sono stati esplorati circa 70 Km di gallerie quasi tutte allagate.

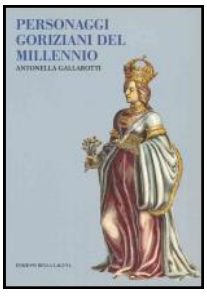


"Le meraviglie del Carso". Volume, ormai datato ma sempre interessante, edito dalla LINT di Trieste e curato da Enrico Halupca. Accanto alle splendide immagini delle grotte e dei principali siti medioevali presenti sul Carso italiano e sloveno, troviamo le descrizioni e la loro storia. Dopo una breve apertura sul carsismo locale l'autore prende in esame le grotte più importanti presenti sul Carso. Dalla Grotta Gigante si passa via via all'Abisso di Trebiciano, Grotta Pocala, Castello di S. Servolo, Grotta murata di Ospo, Grotte di S. Canziano,Castel Lueghi, Rio dei Gamberi con la Caverna di Planina e le celebri Grotte di Postumia.

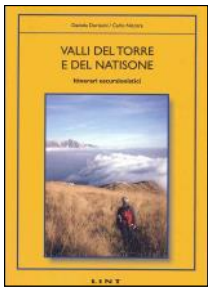
"Ursula. L'orsa del Colle di Medea". Piccolo libricino edito dal comune di Medea per i caratteri delle Edizioni della Laguna S.r.l. Nel testo si può trovare una ricca documentazione sui reperti di Ursus spelaeus ritrovati in un pozzo carsico nei pressi di Borgnano. Il Colle di Medea è un modesto rilievo che sorge nella pianura alluvionale dell'Isonzo. La composizione geologica del colle è quella tipica del Carso goriziano, di cui si può definire una sua propaggine.

"Non sempre la stampa speleologica è ricca di nuovi titoli ma ad ogni modo quelli presenti sono sempre interessanti."

"Di pietra e acqua". Di Fabrizio Ardito, un libro quasi autobiografico dove l'autore racconta le mille avventure vissute in grotta. Queste sono raccontate per affascinare anche chi le grotte le ha vissute sempre con l'immaginazione. C'è una lunga storia in questo libro: vent'anni di frequentazione sotterranea, un'epoca intera. Le pagine di questo racconto, quasi un romanzo, vanno sfogliate una ad una con discrezione. Non occarre concentrarsi: interesse e curiosità, una volta tanto non hanno bisogno di essere estratti con le pinze dalle righe.



"Personaggi goriziani del millennio". Di Antonella Gallarotti per le Edizioni della Laguna. Non è la prima volta che l'autrice si cimenta sulla storia locale goriziana. Qui tra i tanti personaggi storici descritti, ci piace ricordare quella di Carlo Seppenhofer. L'autrice dopo attente ricerche ne descrive la vita e le sue imprese in grotta.



"Valli del Torre e del Natisone". Un'utile guida, edita dalla LINT di Trieste, ricca di itinerari escursionistici che permettono di scoprire luoghi selvaggi e ricchi di testimonianze storiche lungo le valli del torre e del Natisone. La guida descrive 50 itinerari escursionistici poco noti ma di sicuro impatto emotivo.

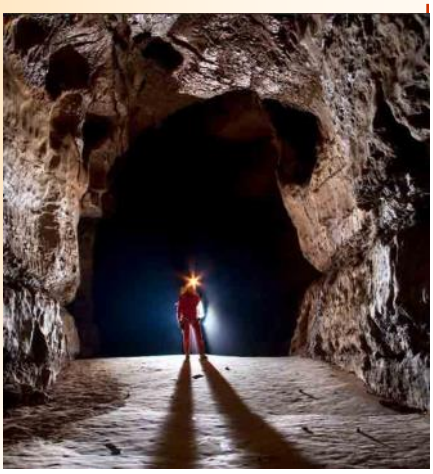
SOPRA E SOTTO IL CARSO

Notiziario on line del
C.R.C. "C. Seppenhofer"

via Ascoli, 7
34170 GORIZIA
Tel.: 3407197701
E-mail: seppenhofer@libero.it
Sito web: http//:www.seppenhofer.it

" il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" è un'associazione senza fini di lucro"

Chi siamo

Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" (www.seppenhofer.it) è un'associazione senza fini di lucro, ufficialmente fondato a Gorizia il 25 novembre 1978. Si interessa di speleologia, nelle sue molteplici forme: dall'esplorazione di una grotta, fino alla protezione dell'ambiente carsico e alla sua valorizzazione naturalistica. E' socio fondatore della Federazione Speleologica Isontina, collabora attivamente con diverse associazioni speleologiche e naturalistiche del Friuli Venezia Giulia. Ha svolto il ruolo di socio fondatore anche della Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia, ed è iscritto alla Società Speleologica Italiana. La nostra sede si trova a Gorizia in via Ascoli, 7.

Il C.R.C. "C. Seppenhofer" ha edito numerose pubblicazioni, fra cui alcuni numeri monografici fra i quali "Le gallerie cannoniere di Monte Fortin", "La valle dello Judrio", "ALCADI 2002", "Il territorio carsico di Taipana" cura inoltre il presente notiziario "Sopra e sotto il Carso". Dal 2003 gestisce il rifugio speleologico "C. Seppenhofer" di Taipana, unica struttura del genere in Friuli Venezia Giulia.